

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Venerdì 23 ottobre 2020

Tamponi "privatizzati" Si fanno avanti solo in 5

Poche le strutture accreditate che hanno risposto all'avviso "lampo" dell'Asl Due a Salerno, gli altri a Cava, Nocera e Vallo. Eboli riapre con l'aiuto di Polla

L'ALLARME EPIDEMIA

di Carmine Landi

► SALERNO

Avevano chiesto una mano ai laboratori privati, i vertici dell'Asl di Salerno, per poter analizzare il surplus di tamponi oro-faringei che i biologi delle strutture pubbliche non riescono a processare. E, in risposta all'avviso "lampo", quella mano è arrivata, nel senso che si contano appena su cinque dita le manifestazioni d'interesse delle strutture accreditate intenzionate a farsi carico dei test "extra": due a Salerno città, due nell'area nord ed un altro nella zona sud della provincia. Cinque laboratori che dovranno processare in tempi record le provette che i biologi del "Ruggi" di Salerno e del "Maria Santissima Addolorata" di Eboli non riescono ad esaminare: 800 al giorno, ad oggi, ma potrebbero aumentare, o diminuire, in base alla curva epidemiologica.

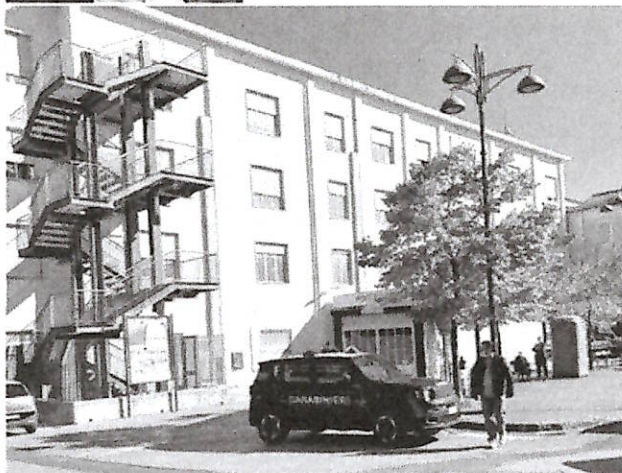
I cinque "sì". Orientativamente centosessanta "campioni" a testa, nell'ordine, per il "San Matteo" di Nocera Inferiore, il "Servizi Sanitari" di Salerno, il "Bio-Cava" di Cava de' Tirreni, il "D'Arena" di Vallo della Lucania ed il "Biochemical", che pure opera nel capoluogo. Sono i nomi dei cinque laboratori privati che non si sono scoraggiati di fronte all'avviso pubblico "lampo", diramato alle 18 del giorno prima, con il quale il direttore generale dell'Asl, Mario Iervolino, quello sanitario, Ferdinando Primiano, e l'amministrativo, Caterina Palumbo, hanno concesso poco meno di 24 ore di tempo agli accreditati per farsi avanti e prender posto nella *shortlist*. E neppure dai tempi risicati - appena sei giri d'orologio della lancetta più corta, pure nei weekend imposti dall'Asl per processare i tamponi, in cambio di 40 euro l'uno, scongiurando le salatissime penalità per ogni esame in ritardo: 100 euro entro le 24 ore, 200 fino alle 36 e 400 dalla 36esima ora. Sono i nomi dei laboratori "temerari", che compaiono sui fogli a4, esibiti a favore di webcam nel corso di un'inedita "video-apertura" di buste presieduta dalla numero uno dell'Unità d'Assistenza accreditata, Ernesta Mele, e dall'amministrativo Stefano Graziano, che alle 18 e dieci d'un lungo giovedì, in

è ciò che abbiamo chiesto fin dal primo giorno ». I 40 euro a test? «Il prezzo ideale sarebbe 60, ma con delle economie di scala si può fare». C'è da lavorare tanto.

Eboli riparte. Ed è ciò che, nella mattinata di ieri, hanno ripreso a fare gli stacanovisti camici bianchi del Laboratorio di Biologia Molecolare dell'ospedale di Eboli, diretti dal primario Gregorio Goffredi. S'era fermato mercoledì, il *pool* della Piana del Sele, a causa della positività al virus d'una specialista del team, una biologa napoletana. Poi gli esiti dei test dei suoi colleghi: tutti negativi. Il tempo di tirare un sospiro di sollievo, sorseggiare un caffè e offrire il "gomito" di benvenuto al collega che sostituirà la specialista infetta, arrivato dal "Curto" di Polla. Pochi convenevoli: c'è il virus da stanare. A Eboli riparte il *tour de force*, fatto di turni massacranti, alla luce del sole e al chiar di luna. In attesa d'una mano. O cinque.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Circa 160 provette ad ogni laboratorio Ci sono Servizi Sanitari, Biochemical, San Matteo, D'Arena e BioCava Associazioni divise Federlab: scelta meritoria Aspat: valutiamo il ricorso



streaming, rigorosamente in mascherina, infilano i foglietti all'interno d'uno scatolone. Poi sorteggiano i cinque coraggiosi, uno per uno, ed alla fine squarciano il logoro contenitore. «Non c'è null'altro», dicono. Le buste si contano con una mano.

All'ospedale di Eboli riparte il laboratorio dei tamponi; in basso il direttore generale dell'Asl Mario Iervolino



Le voci dai centri. E il fronte dei laboratori privati si divide. C'è chi sorride e chi annuncia battaglia. I "bellicosi" sono quelli dell'Aspat: «Ventiquattr'ore - dice Pier Paolo Polizzi, presidente dell'associazione di categoria - non sono sufficienti per poter partecipare ad un avviso pubblico. Nella "fase 1" contestammo una simile gara, in ambito regionale, ad opera di Soresa: ora, per una simile manifestazione d'interesse, sarebbero serviti almeno tre giorni». Di qui la dichiarazione di guerra: «Ci riserviamo di presentare ricorso contro l'avviso dell'Asl». Più concilianti i vertici di Federlab: «Ci sarebbero stati alcuni elementi da limare, come il tempo concesso per presentare la manifestazione d'interesse e le sei ore accordate per processare ogni tampone, entro le quali si riesce ad esaminare soltanto operando al limite - commenta il presidente Gennaro Lamberti - ma l'iniziativa dell'Asl è meritoria ». E spiega pure il perché, la Federlab: «Non c'è una gara al ribasso; si tratta d'una *shortlist* nella quale ci si divide i tamponi. Così non c'è concorrenza, che in una fase simile; c'è spirito di collaborazione, ed

«Politici collusi con i clan e burocrati inefficienti»

Duro affondo del prefetto Russo sui casi di illegalità a Eboli, Pagani e Scafati Audizione alla Commissione antimafia: rifiuti, porto e nuove leve della camorra

criminalità » l'allarme

Non sono solo i politici a soffrire l'influenza negativa dei clan camorristici sul territorio salernitano, ma anche i burocrati dei Comuni. Lo ha detto ieri pomeriggio, in audizione dalla Commissione nazionale antimafia, il prefetto **Francesco Russo**, per il quale forse è necessario «il commissariamento ordinario di questo personale amministrativo». Non è proprio positivo il giudizio del prefetto di Salerno sul personale amministrativo. Russo porta gli esempi dell'Agro nocerino e della Piana del Sele dove si sono verificati, nel corso degli anni, più commissariamenti delle amministrazioni locali.

Illegalità nei municipi. Un fenomeno che in Prefettura hanno evidenziato già da tempo ed è quello - dice Russo - «di una sostanziale difficoltà da parte delle strutture amministrative e degli enti locali di esprimere compiutamente un corretto concetto di legalità dell'azione pubblica». E il giudizio è ancor più duro quando si affronta il nodo delle cause di questo effetto negativo sulla pubblica amministrazione. «Ciò deriva alcune volte da una scarsa cultura giuridica - dice il prefetto - . Oppure da cooptazione in alcuni Comuni dello stesso ceto dirigente, poco attento al rispetto delle regole o altre volte colluso esso stesso. In questo discorso si inseriscono i riferimenti fatti in commissione ai Comuni di Scafati, che ha avuto due commissariamenti nell'ultimo decennio e Pagani, nel 2012 dopo l'attività d'indagine della commissione di accesso agli atti, quand'era sindaco **Alberigo Gambino** dichiarato poi decaduto dal tribunale di Nocera inferiore nel 2019 dopo la sua rielezione perché era incandidabile. Ultimo, ma solo in ordine di tempo, il riferimento alle azioni censurate finora dalla magistratura dei funzionari del Comune di Eboli, indagati a vario titolo nell'inchiesta che ha portato, lo scorso 9 ottobre, il sindaco sospeso **Massimo Cariello** agli arresti domiciliari evidenziando una rete corruttiva nell'ambito dei concorsi pubblici di Eboli e Cava de' Tirreni. «È necessario divenire a forme di maggiori obbiettivizzazione delle dirigenze amministrative dei Comuni», ha detto Russo parlando ai parlamentari riuniti a Palazzo Macuto sotto la presidenza di **Nicola Morra**.

La "bomba" rifiuti. Parte da lontano, dagli anni Novanta, quando furono costruiti gli impianti nella

interdittive antimafia ad aziende partecipanti ad appalti per la raccolta e il trasferimento dei rifiuti, fino a richiamare gli scioglimenti anticipati dei Comuni di Montecorvino Pugliano e Battipaglia.

Il business degli Incendi. A preoccupare è anche il fenomeno degli incidenti, sempre più allarmante negli ultimi anni. Nella disamina dei mutamenti camorristici nell'Agro Nocerino, il prefetto Russo cita anche la devastazione delle colline del Sarò e del Saretto, non escludendo che dietro gli incendi ci possa essere la mano della delinquenza organizzata, interessata agli appalti per i lavori di sistemazione idraulica e forestali.

Il focus sul porto. Se nel cuore della city i clan storici non sono più così presenti, preoccupa il fenomeno dei gruppi sciolti, delle nuove leve che operano soprattutto nel settore degli stupefacenti, delle rapine e delle estorsioni. Il pericolo più forte, però, sia la Prefettura sia la Procura di Salerno, diretta dal procuratore **Giuseppe Borrelli**, lo vedono nel porto commerciale, divenuto crocevia di affari illeciti, come testimoniato dai ripetuti sequestri di stupefacenti. Il prefetto Russo, inoltre, riferisce dell'acquisto di uno scanner di ultima generazione dotato di una maggiore capacità di visualizzazione per l'analisi delle merci in transito al porto.

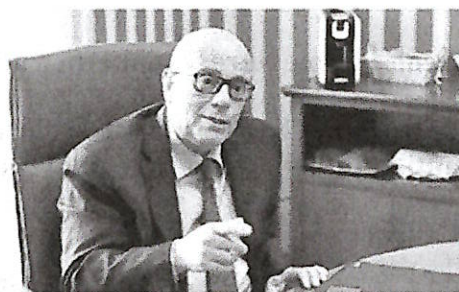
Massimiliano Lanzotto

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una seduta della Commissione d'inchiesta sulle mafie e sotto il prefetto di Salerno, Francesco Russo

Piana del Sele per affrontare il discorso sui rifiuti e i rischi connessi alle infiltrazioni camorristiche, richiamando anche le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia **Carminio Schiavone**, poi deceduto, sul business della spazzatura e sulla devastazione ambientale in Campania. Il prefetto Russo lo ritiene un settore continuamente da monitorare perché molto appetibile dalle organizzazioni criminali soprattutto per le veloci scalate economiche. E poi si richiama ad alcune



© la Citta di Salerno 2020
Powered by **TECNAVIA**

Il fatto - Nei comuni del Cilento è in corso un'attività tesa a monitorare possibili infiltrazioni dei gruppi criminali nel settore alberghiero

Lo ha sostenuto ieri pomeriggio il prefetto di Salerno Francesco Russo nel corso dell'audizione in Commissione antimafia

di Pina Ferro

«In relazione all'emergenza sanitaria provocata dal Coronavirus si rappresenta che la debolezza del sistema economico offre alle organizzazioni criminali da un lato la possibilità di creare un'accesa conflittualità e dall'altro lato la possibilità di porsi come welfare alternativo: un valido punto di riferimento sociale». E' quanto ha sostenuto il prefetto di Salerno, Francesco Russo, nel corso dell'audizione, avuta ieri, in commissione Antimafia. «A titolo esemplificativo - ha aggiunto il prefetto Russo - si richiama l'iniziativa promossa da un noto pluripregiudicato dell'Agro nocerino sarnese - affiliato alla criminalità organizzata - che attraverso l'azienda di famiglia, attiva nel campo della sanificazione, aveva implementato la produzione di disinfettanti da donare a chiunque ne facesse richiesta».

I temi toccati dal prefetto Francesco Russo durante l'audizione sono stati molte-

di espansione e arricchimento.

Da una recente indagine congiunturale condotta dalla Camera di Commercio - ha spiegato Russo - è stata registrata infatti una sofferenza in quasi tutti i comparti, specie nel settore delle costruzioni e delle opere

tive di usufruire di capitali provenienti dalla criminalità e sfruttare la situazione per divenire competitor unici in settori di mercato in cui operano aziende più piccole e meno competitive, che in tal modo rischiano di chiudere.

Tale situazione inciderebbe



Il prefetto Francesco Russo

«Il Covid per le mafie è occasione di Welfare alternativo»

«Il caporalato è un fenomeno molto appetibile per la criminalità organizzata»

evidentemente anche sul principio di libera concorrenza». Parlando di criminalità, il prefetto Russo ha spiegato che: «Nella provincia di Salerno accanto alla famiglia storica camorristica che si collocano gruppi criminali che - sebbene meno

strutturati a livello strategico e organizzativo - sono dedicati al controllo delle attività illegali su piccole porzioni di territorio. Le organizzazioni di maggiore spessore hanno raggiunto nuove e più incisive tecniche di penetrazione nel tessuto socio-economico finalizzate a controllare alcuni settori dell'economia provinciale: costruzione di opere pubbliche, forniture di servizi e ambiente».

«Per quanto riguarda il caporalato ce ne siamo occupati nell'ambito della piana del Sele e in particolare nel comune di Eboli. Anche se il Covid ha rallentato le nostre attività, con i sindacati, alle associazioni datoriali e all'amministrazione avevamo individuato un percorso proprio per ga-

rantire e consentire di riportare nell'alveo della legalità l'aspetto riguardante la scelta dei lavoratori.

Si tratta di un fenomeno che purtroppo permane e che è costantemente seguito.

L'ambito è estremamente appetibile per la criminalità organizzata».

Poi il Prefetto di Salerno evidenzia che nei comuni del Cilento è in corso un'attività investigativa "tesa a monitorare possibili infiltrazioni dei gruppi criminali nel settore alberghiero". Si tratta di un settore che sta attraendo considerevoli investimenti e può attrarre capitali derivanti da attività illecite. Questo territorio infatti rappresenta un punto da tenere particolarmente attenzionato evidentemente sotto il profilo turistico».

L'attività repressiva posta in essere negli anni dalla polizia ha comportato l'emergere di nuovi sodalizi criminali. Si tratta di gruppi che sono meno strutturati rispetto ai vecchi clan e che assumono atteggiamenti sempre più spregiudicati

pubbliche. In particolare la prolungata situazione di stallo di numerosissime imprese edili ha aumentato in maniera significativa il numero di cassintegrati, con nuove richieste di ammortizzatori sociali. E' presumibile pertanto che tale difficile situazione economica possa offrire ai clan spunti di ingerenza nell'economia sana attraverso la trasfusione di capitali frutto di attività illecite che, se nell'immediato possono rappresentare un mezzo per uscire dalla crisi economica, a lungo termine costituiscono uno strumento pervasivo nei settori dell'economia». Russo ha tracciato un doppio scenario, il primo "di breve periodo in cui le consorterie criminali potrebbero consolidare sul territorio il proprio consenso sociale attraverso forme di assistenzialismo da capitalizzare in futuro, offrendo un supporto a famiglie, aziende e titolari di attività commerciali di piccole e medie dimensioni attraverso l'erogazione di prestiti e denaro con la prospettiva di fagocitare le imprese più deboli facendole diventare strumenti per riciclare e reimpiegare capitali illeciti". Russo ha poi illustrato «il secondo scenario, di medio e lungo periodo, in cui le consorterie criminali potrebbero costituire punto di riferimento affidabile ed efficace anche su scala più generale, ed inquinare il mercato penetrando ancor più nelle strutture delle aziende rese deboli dalla crisi economica e finanziaria. In quest'ottica le aziende di medie e grandi dimensioni potrebbero essere attratte dalla prospet-

Il dettaglio - Si sta lavorando per realizzare un sistema di maggiore sicurezza

«Il porto di Salerno è divenuto punto di approdo di droga e merci contraffatte»

Il porto commerciale di Salerno è «un punto di approdo dei traffici di sostanze stupefacenti e di merci contraffatte che, spesso, fanno capo ad organizzazioni criminali, anche non operanti nella provincia». A sottolinearlo è stato il prefetto di Salerno, Francesco Russo, in audizione, nel corso del pomeriggio di ieri, in Commissione antimafia. «Di recente, la Guardia di Finanza ha effettuato il sequestro di un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti a seguito di indagini coordinate dalla procura di Napoli e destinate sia al mercato italiano che estero, ciò a conferma della massima attenzione riservata al porto dall'autorità giudiziaria». Russo ha rimarcato che «la prefettura si sta impegnando molto per fare in modo che al porto si possa realizzare un sistema di maggiore sicurezza che passi at-



traverso il riposizionamento della biglietteria, attraverso il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza. Un punto importante, che pare si stia definendo perché legato ai traffici che nel porto possono verificarsi, e' l'acquisto di uno scanner mobile per le merci che dovrebbe avvenire prima che consentirà di fare un'analisi più approfondita delle merci che circolano nel porto».

plici. «Il rallentamento del sistema economico in questo periodo ha assunto dimensioni rilevanti e potrebbe aprire alle mafie prospettive

La criminalità, l'allarme

«Porto crocevia della droga i clan mirano alle imprese»

Petronilla Carillo

«Stiamo lavorando per rendere il porto luogo di rinascita economica e di sviluppo non sede di affari illeciti». Il prefetto di Salerno, Francesco Russo, in audizione presso la commissione Antimafia a Roma, parla del porto proprio nel giorno in cui la guardia di finanza sequestra oltre mezzo milione di mascherine Ffp2 irregolari importate dalla Cina.

«Abbiamo sempre avuto particolare attenzione per il porto», spiega al telefono ed anticipa quanto detto in sede romana: «Siamo in attesa di uno scanner mobile più efficiente che ci consentirà di eseguire controlli più precisi. Dobbiamo ripulire l'area da qualsiasi tipo di criminalità e, per questo, apprezzo molto l'attività che sta svolgendo la guardia di finanza». E proprio i commissari hanno voluto insistere sul porto di Salerno in quanto, carte e relazioni alla mano, è punto di riferimento per l'ingresso nel territorio italiano di droga e merci contraffatte. Il prefetto ha ricordato un'altra operazione importante che ha visto protagonisti gli uomini delle fiamme gialle: «il sequestro di un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti a seguito di indagini coordinate dalla procura di Napoli e destinate sia al mercato italiano che estero. Ciò ha detto - a conferma della massima attenzione riservata al porto dall'autorità giudiziaria». E proprio l'attenzione all'area, secondo quanto detto in audizione, si evidenzia anche nel fatto che «la Prefettura si sta impegnando molto per fare in modo che al porto si possa realizzare un sistema di maggiore sicurezza che passi attraverso il riposizionamento della biglietteria, attraverso il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza».

► Il prefetto alla commissione antimafia
«Traffico di containers, massima allerta»

► Infiltrazioni, Russo cita il caso Agro
«Comuni più in difficoltà per la crisi»



CLAN E POLITICA

Uno dei punti principali è stato anche il problema delle infiltrazioni criminali nelle amministrazioni comunali. «Anche su questo abbiamo sempre avuto la guardia alta», ha spiegato il prefetto Russo ricordando in commissione tutti gli interventi fatti in provincia di

«SONO ORGOGLIOSO DEL LAVORO DELLE FIAMME GIALLE IN ARRIVO A SALERNO UN SOFISTICATO SCANNER PER IL CONTROLLO MERCI»

Salerno e soprattutto il continuo monitoraggio dell'attività politica in alcune zone. Anche se, ci ha tenuto a ribadire, che il vero problema delle amministrazioni locali sono le mancate erogazioni di finanziamenti dallo Stato, cosa questa che si traduce in una serie di problematiche anche organizzati-

ve oltre che nella mancanza di burocrati che possano lavorare e migliorare l'attività amministrativa. Nel contesto dell'emergenza sanitaria in corso, ha poi sottolineato, «la debolezza del sistema economico offre alle organizzazioni criminali la possibilità di porsi come welfare alternativo, come valido e

utile mezzo di sostentamento, punto di riferimento sociale». E, «a titolo esemplificativo del forte interesse della criminalità organizzata a fidelizzare la comunità in difficoltà» ha ricordato l'iniziativa promossa «da un noto pregiudicato dell'Agro nocerino-sarnese, affiliato alla criminalità organizzata, che attraverso le aziende di famiglia attive nel campo della sanificazione ha implementato la produzione di disinfettanti e igienizzanti da donare a chiunque ne facesse richiesta. È un episodio simbolo di questo tipo di attività che anche nella nostra provincia abbiamo avuto modo di rilevare».

IL CAPORALATO

Altro tema sul quale hanno battuto i commissari è stato il caporalato. «Ce ne siamo occupati nell'ambito della piano del Sele, in particolare nel comune di Eboli, con i sindacati, con l'Amministrazione, con le associazioni datoriali, avevamo individuato un percorso, poi il Covid ci ha un po' bloccati, proprio per garantire e consentire la possibilità di riportare nell'alveo della legalità l'aspetto della scelta dei lavoratori». Quindi ribadisce che «il fenomeno purtroppo permane ed è costantemente seguito. Anche questo è un segnale della presenza della criminalità». E sempre in mano alla criminalità organizzata, secondo il prefetto, vi sono anche le macellazioni clandestine i cui affari sono legati al problema degli animali vaganti. Altra criticità «che risulta particolarmente problematica non solo per i danni alle attività agricole, ma anche per l'incolumità pubblica e gli aspetti di tipo sanitario, in quanto sono privi di sistemi di identificazione e quindi di rintracciabilità e spesso destinati al mercato delle macellazioni clandestine a loro volta legate a fenomeni criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine Ffp2 illegali maxisequestro della finanza

IL BLITZ

Anche la truffa viaggia sul filo dell'emergenza. E così, in un momento critico in cui aumentano i contagi da Covid, e si consiglia l'uso della mascherina Ffp2, i signori del raggio si attrezzano con la complicità degli imprenditori del falso. Corre sull'asse Roma-Pechino, passando per Salerno, la truffa della mascherina: 552mila i dispositivi di protezione personale, per un valore di quasi un milione e 500mila euro, intercettati in un container scaricato nel porto commerciale salernitano e diretto nella capitale. L'operazione è stata portata a termine dai finanzieri della seconda compagnia, agli ordini del tenente Enrico Sanguigno, in collaborazione con il locale ufficio delle Dogane.

I prodotti irregolari, rinvenuti all'interno di un container proveniente dalla Cina, erano destinati ad una società di commercio all'ingrosso laziale. Ma non sono mai arrivate a destinazione perché sottoposte a sequestro. Considerata la natura della merce in ingresso dichiarata dal mittente, i militari hanno quindi concordato con i funzionari Antifrode dell'ufficio Dogane il blocco delle operazioni di scarico, così da procedere al materiale controllo fisico dei prodotti. Durante l'ispezione sono state rinvenute centinaia di scatole contenenti mascherine Ffp2 che, a prima vista, sembravano del tutto a norma, essendo munite del previsto marchio "CE", obbligatorio per la commercializzazione e l'utilizzo nel territorio dell'Unione Europea. I

successivi approfondimenti ed un più attento esame della documentazione esibita a corredo dell'operazione doganale, la quale doveva comprovare la regolarità tecnica dei prodotti, hanno però portato i militari ed i Funzionari doganali a scoprire la falsità della marcatura "CE" apposta. L'attestazione di conformità, alla quale è subordinata l'applicazione del marchio comunitario, infatti, era stata, si, rilasciata dal competente organismo europeo (il cosiddetto ente notificato), ma quest'ultimo aveva espresso quel parere positivo con riferimento ad una partita di mascherine chirurgiche. Si trattava, quindi, di di-

positivi del tutto diversi da quelli bloccati in dogana.

Ma l'operazione non si è conclusa con il semplice sequestro dei dispositivi. Su delega della Procura di Salerno, i finanzieri hanno eseguito ulteriori ricerche per ricostruire la filiera distributiva. E così, partendo dalla sede della società dove erano dirette, hanno rintracciato i tre punti vendita della importatrice, a Roma e provincia, nonché presso la sua sede legale, a Latina, dove i finanzieri ed i funzionari doganali hanno trovato ulteriori 116 mascherine, in questo caso del tutto sprovviste dei certificati di conformità. Il titolare dell'impresa importatrice è stato intanto denunciato per vendita di prodotti industriali con segni mendaci ed ora rischia fino a due anni di carcere, oltre alla multa fino a 20 mila euro. In caso di condanna definitiva, anche alla società sarà inoltre applicata un'autonomia sanzione pecuniaria di tipo amministrativo.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

552MILA I DISPOSITIVI RINTRACCIATI IL CARICO DESTINATO AD UNA SOCIETÀ DI ROMA IL SUO VALORE: UN MILIONE 500MILA EURO





LA BCC RADDOPPIA E FA CENTRO!

Lunedì 26 Ottobre 2020



Apertura della seconda filiale a Salerno
in Corso Garibaldi n. 86, 88, 90
nel cuore della città

Inizio attività ore 9:30

www.bcc-aquara.it

UNA BANCA ORGOGLIOSAMENTE SALERNITANA
Dalle tue parti, dalla tua parte

Pontecagnano - Gli attivisti di Sinistra Italiana e del Meet up Amici di Beppe Grillo chiedono un passo indietro del sindaco Lanzara

“No alla caserma in area d'interesse naturalistico”

di Erika Noschese

E' polemica a Pontecagnano Faiano per la decisione della giunta, guidata dal sindaco Giuseppe Lanzara, di realizzare una nuova caserma dei carabinieri in un'area di grande interesse naturalistico. A denunciarlo è il Meet up amici di Beppe Grillo e Sinistra Italiana secondo cui "l'amministrazione comunale con questo atto di indirizzo, decide di dare il via ad una lottizzazione in un'area che è ritenuta di grande interesse naturalistico essendo area sorgiva" in quanto le "acque che delle sorgenti confluiscono nel canale Formola e servono i canali di irrigazione del Consorzio di miglioramento fondiario Faiano e Formola", hanno dichiarato gli attivisti ribadendo l'importanza della tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei che sono sanciti dalla legge dello stato ed è proprio da questa esigenza imprescindibile che il Comune è stato negli anni oggetto di solleciti. Già nel 1989 è stata avanzata richiesta di vincolo per l'area delle sorgenti della federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti di Salerno che



Polemica sul sito per la realizzazione della caserma dei carabinieri

giudica "alto interesse sociale per l'agricoltura". "Lo studio idrogeologico del professor Pietro Celico commissionato dal Consorzio Destra Sele che sanciva l'esistenza di un'area di rispetto

intorno alle sorgenti Formola", hanno poi aggiunto spiegando che dal 2005 è stato sollecitato dal Consorzio "Faiano e Formola" dove si

faceva esplicita richiesta di agire per la tutela dell'area. "Attesa l'importanza che un presidio della forza pubblica può avere, soprattutto in un contesto delinquenziale che, come si legge nella delibera, risulta essere in netta crescita. Si fa rilevare che non è tollerabile l'individuazione in quella area di estremo pregio naturalistico un intervento edilizio che potrebbe mettere in pericolo una ricchezza del nostro territorio. I tre gruppi fanno infine affidamento al programma elettorale con la quale l'attuale governo cittadino si è presentato alla competizione elettorale del non lontano 2018, che sanciva l'individuazione in quell'area di un parco naturale", hanno dichiarato ancora gli attivisti che chiedono "un atto di respiscentza immediato al sindaco ed alla giunta comunale perché, non solo non è tollerabile impattare su una risorsa strategica come una sorgente ma l'attuale idea di lottizzare quell'area rischia di creare un pericoloso precedente teso a favorire future e ancor più impattanti interventi di lottizzazione da parte dei privati proprietari dei lotti a ridosso del terreno indivi-

Montecorvino Pugliano

Apertura di molti cantieri per realizzare diverse opere

Da oggi e per tutta la prossima settimana, i cittadini di Montecorvino Pugliano vedranno la presenza di numerosi cantieri per la realizzazione di importanti opere pubbliche. Ad annunciarlo è il sindaco Alessandro Chiola.

Ieri, sono iniziati i lavori di Potenziamento dell'acquedotto "S. Matteo" che consentirà di eliminare la carenza di idrica, accentuata in modo particolare durante i mesi estivi, nella frazione di San Vito e nella zona di Parapoti. L'intera opera è stata finanziata dalla Direzione Generale per il Ciclo integrato delle acque della Regione Campania per un investimento complessivo pari a 400 mila euro.

Il 26 ottobre partirà il cantiere che vedrà la messa in sicurezza di via Macchia Morrese, i cui lavori sono stati finanziati per oltre mezzo milione di euro. Gli interventi di riqualificazione, nel loro insieme, consistono in opere strutturali di contenimento in alcuni punti dove i fenomeni franosi sono più evidenti mediante la realizzazione di palificate in cemento armato, dureranno circa 60 giorni e interesseranno una strada lunga circa 4,5 chilometri.

Martedì 27 ottobre le strade Provinciali 323 e 313 saranno interessate da lavori di messa in sicurezza, di consolidamento della sovrastruttura stradale, scarificazione e successiva bitumazione delle due trafficatissime arterie viarie, con il rifacimento della segnaletica orizzontale e l'integrazione della segnaletica verticale per un investimento complessivo da parte della Provincia di Salerno pari di circa 250 mila euro.

«Il nostro territorio, nei prossimi giorni», spiega Chiola, «sarà interessato da numerosi cantieri che vedranno la realizzazione di importanti opere pubbliche non più rinviabili. Tali interventi permetteranno la crescita omogenea di tutto il territorio di Montecorvino Pugliano. Queste sono il frutto di una forte ed intensa collaborazione con enti sovra comunali, quale la Provincia di Salerno e la Regione Campania».

Eboli - L'argomento sottoposto al sindaco facenti funzioni Sgroia. In passato nessuna risposta da Cariello

Inserire l'area industriale negli ambiti delle Zone economiche speciali

"Inserire l'area industriale negli ambiti di perimetrazione delle Zone Economiche Speciali (zes)". E' quanto continua a ribadire l'associazione Eboli 3.0. Richiesta che era già stata sottoposta all'attenzione della prima amministrazione cariello, ma senza ottenere alcun risultato.

"Non siamo nostalgici dell'argomento, ma riteniamo, offrendo un approfondimento sulla questione, sia di fondamentale importanza per i nostri imprenditori e, perché no, per stimolarne di nuovi. - Spiega il coorsinamento di Eboli 3.0 in una nota - Ricordiamo, infatti, che la Zes (Zona Economica Speciale) è uno strumento, che tra le quattro diverse tipologie identificate dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è il più ricco di incentivi, di agevolazioni e semplificazione amministrativa per le imprese che li stabiliscono di collocarvi la propria sede. Riconoscimenti incentivanti sia alle imprese già operanti nelle perimetrazioni individuate sia a quelle che lo vorranno fare".

L'associazione spiega anche che: "Nella delibera di giunta regionale della Campania 720 del 13/12/2016, il documento di base allegato, relativo alla proposta di individuazione, a pag. 18, descrive l'area industriale e logistica di Pontecagnano, Battipaglia ed Eboli come una "importante infrastruttura al servizio delle imprese e delle industrie della Piana del Sele, che avrebbe favorito lo scambio merci tra navi, treni e tir con un rilancio della industria locale". Una analisi corretta e veritiera.

Senonché nel comma successivo, il documento di base riporta la descrizione dell'agglomerato industriale della sola Battipaglia, fornendo dati che, da una lettura interpretativa, non sembra comprendere le aree industriali di Eboli e Pontecagnano.

Nella delibera 175 del 28 marzo 2018, recante la proposta di piano di sviluppo strategico (a pagina 4 lettera d) si parla di "un articolato percorso di confronto effettuato con i soggetti interessati alla istituzione della Zes ed in particolare i referenti delle aree già individuate nel richiamato docu-



mento di base".

Al riguardo, furono posti dei quesiti, senza ricevere risposta. Ora vogliamo riproporre la questione, sperando di essere ancora in tempo a presentare una proposta alla Regione Campania, evidenziando che non si tratterebbe di individuare un'altra Zes ma semplicemente ampliare quella già individuata di Battipaglia la cui area industriale è una prosecuzione senza soluzione di continuità con quella di Eboli. Ci permettiamo di insistere su questo strumento perché sono imminenti le attuazioni di tutti i benefici delle Aree Zes e la nostra Città non può e non deve rimanerne fuori; riguarda le opportunità per gli imprenditori, incremento dei livelli occupazionali e un aumento del Pil, necessari per la nostra città che inevitabilmente deve guardare ad un'area vasta anche a livello industriale con la vicina Battipaglia che senza esitazione deve essere coinvolta nel sostenere questa iniziativa".

pieffe

Frane in Costiera, 150mila euro a Cetara

Gli interventi saranno realizzati sui costoni della Statale 163 e sulle spiagge Lannio e Torre Vicereale

► CETARA

Assegnati i finanziamenti per circa 150mila euro per la messa in sicurezza di Cetara. I lavori ingabbieranno i costoni rocciosi al di sopra delle spiagge cetaresi, come quella del Lannio o sotto la Torre Vicereale. Il progetto si estenderà anche i costoni rocciosi della statale 163 che qualche tempo fa fu interessata da una frana. Soddisfatto il sindaco di Cetara **Fortunato Della Monica** : «Si tratta dell'assegnazione di contributi agli enti locali relativa a interventi di messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico. Lo stanziamento previsto di 85 milioni di euro per l'anno 2020, è stato attribuito dal governo centrale agli enti locali che, entro il 15 maggio 2020, hanno prodotto richieste di contributo. Ci hanno comunicato l'assegnazione di un finanziamento di 150mila euro per la redazione di progetti esecutivi. È una buona notizia che arriva in questi giorni di fine ottobre, sempre particolari per noi cetaresi che, ogni anno, in questo periodo, rivolgiamo il pensiero alle vittime del disastroso alluvione del 24 ottobre del 1910».

Nel dicembre scorso cinque grosse frane isolarono Cetara. Duecento persone isolate all'interno dell'albergo Cetus, mentre partecipavano al matrimonio di un avvocato salernitano. Gli ospiti vennero evacuati nel cuore della notte grazie all'intervento dei vigili del fuoco. Quasi 24mila persone vivono

stabilmente nelle aree franabili più pericolose della Costiera amalfitana. È il 59% della popolazione locale. Lo stesso livello di rischio elevato coinvolge 1.900 sedi di attività economiche, oltre agli edifici, alle infrastrutture e ai beni culturali insediati nelle stesse aree. «Ogni anno – e se va bene una sola volta all'anno – dobbiamo rifare le cronache dei danni e dei disagi che coinvolgono residenti e turisti».

Antonio Di Giovanni

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigili del fuoco al lavoro su una frana in Costiera

Il coronavirus in Campania

Al via i confini provinciali ecco le regole e i divieti per seconde case e turisti

► È sempre possibile andare fuori regione anche attraversando un territorio vietato ► Chiarimento regionale sugli stranieri: spostamenti consentiti, resta il coprifuoco



I QUESTI

Marco Esposito

Si può prendere un treno da Salerno a Roma? E andare in auto da Napoli a Roccaraso? Il turista può spostarsi da Sorrento ad Amalfi? Cosa va scritto nell'autocertificazione? Proviamo a chiarire i possibili dubbi con l'aiuto degli uffici di diretta collaborazione del presidente Vincenzo De Luca alla Regione Campania e con un giurista d'eccezione, il direttore del dipartimento di Giurisprudenza della Federico II, Sandro Staiano.

Si può uscire dalla Campania passando per un'altra provincia?

La risposta è sì. Si può prendere un treno da Salerno a Roma per ragioni di svago, così come andare in auto da Napoli alla casa di Roccaraso o guidare il camper da Caserta e fare un giro in Puglia. Gli spostamenti tra regioni o per l'estero infatti non possono in nessun caso essere vietati con provvedimenti regionali perché lo vieta l'articolo 120 della Costituzione, come sottolinea Staiano.

Cosa va scritto nell'autocertificazione?

Il modello si può scaricare dal sito del ministero dell'Interno. Va stampato e può essere lasciato in bianco e compilato solo in caso di controlli. Le motivazioni pre-stampate sono soltanto due (esigenze di lavoro e motivi di salute) però c'è una terza voce generica che va specificata per iscritto. Le informazioni riportate devono

sempre essere assolutamente veritiere.

Il coprifuoco delle 23 vale per i turisti?

Sì. L'ordinanza 83 entrata in vigore oggi si applica a tutte le persone che si trovano in Campania e quindi una coppia di milanesi o di tedeschi non potrà passeggiare per Capri dopo le 23, ma dovrà raggiungere la struttura ricettiva.

Un turista può spostarsi da Caserta a Pompei?

In base alla lettera dell'ordinanza non potrebbe. Il turista nel periodo 23 ottobre-13 novembre dovrebbe restare nella provincia campana dove si trova il 23 ottobre, oppure tornare nella propria abitazione. Tuttavia non è questa l'intenzione della Regione, per cui una nota esplicativa ha chiarito che il divieto di spostamento

tra province della Campania si applica solo a persone residenti o domiciliate in Campania.

L'ordinanza è solo per i cittadini campani?

«Il concetto di "cittadini campani" utilizzato nell'ordinanza 82 - spiega il costituzionalista Staiano - è privo di rigore giuridico. Ci sono cittadini italiani residenti in Campania. Peraltro nella successiva ordinanza 83 si fa riferimento a "domicilio, dimora o residenza" che sono concetti del codice civile tra i quali non rientra un B&B. Per comprendere anche i turisti e obbligarli al coprifuoco dopo le 23 forse sarebbe utile far riferimento esplicito alle "strutture ricettive" presenti nella regione».

Ci si può spostare per una gara sportiva?

Le competizioni sportive non rientrano nell'elenco di sposta-

menti consentiti e cioè ragioni lavorative, familiari, scolastiche, di formazione, socio-assistenziali, di necessità o urgenza, per motivi di salute. Nella formazione sono però compresi gli «allenamenti» connessi ad impegni correlati a competizioni consentite dalle disposizioni vigenti.

Si può raggiungere da Napoli la casa in Cilento?

Solo in caso di necessità, come per un intervento urgente di manutenzione e limitatamente alla persona indispensabile a tale compito.

Ci sono limiti all'attività da diporto?

No, la navigazione è consentita. Fa eccezione lo sbarco in una provincia diversa da quella di residenza.

Ci saranno controlli ai confini provinciali?

Non necessariamente perché le

province e città metropolitane non prevedono frontiere ma solo sottodivisioni amministrative. I controlli saranno effettuati a campione dalle forze dell'ordine in qualunque luogo idoneo.

Cosa si rischia?

La sanzione minima per gli spostamenti immotivati e per il mancato rispetto del coprifuoco è di 400 euro.

La libertà di circolazione è in Costituzione?

Sì, all'articolo 16: ma tale libertà è effettiva «salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza». È vero che tale limitazione è riservata alla legge statale, tuttavia - chiarisce Staiano - i Dpcm consentono alle Regioni la possibilità di intervenire direttamente, nelle more dell'azione statale. «Il potere d'intervento resta stata-

le e non a caso - chiarisce il giurista della Federico II - l'ordinanza sul coprifuoco nel Lazio porta la firma congiunta del ministro della Salute Roberto Speranza e del presidente della Regione Nicola Zingaretti. Nell'ordinanza 83 della Campania si precisa che è stata «acquisita l'intesa del ministro della Salute». Quindi il potere di ridurre la libertà di circolazione resta prerogativa statale».

Perché la provincia?

La crescita dei contagi è legata ai contatti tra le persone e numerosi segnali evidenziano la trasmissione dall'area di Napoli, la più a rischio anche per la densità della popolazione, alle quattro province confinanti. Lo stop agli spostamenti tra province potrebbe essere seguito da un limite agli spostamenti tra comuni.

I divieti sono utili?

Più dei divieti contano i comportamenti delle persone. Anche se non è vietato salire con estranei in ascensore, è un comportamento da evitare. Così come andrebbero evitati gli assembramenti, alle 23 come all'ora dell'aperitivo. Tuttavia in carenza di autodisciplina, il divieto esplicito ha un effetto educativo e consente di alzare il livello di consapevolezza dei rischi mortali della pandemia. Vietare a una famiglia di Napoli la gita a Mercogliano, insomma, non è in sé decisivo per la sfida al Covid-19 ma è utile per ricordare a tutti che la struttura sanitaria in Campania è prossima a esaurire le capacità di intervento. Per cui dobbiamo tutti ridurre gli spostamenti e le occasioni di contagio: sia quelli proibiti dall'ordinanza di De Luca, sia quelli formalmente ancora consentiti.

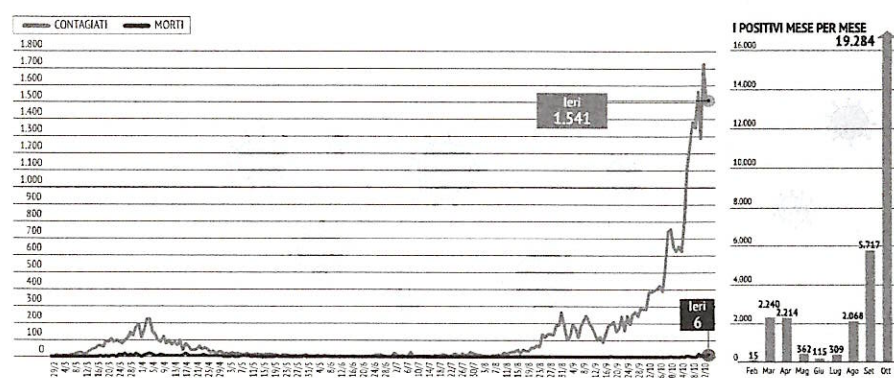
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Valentino Di Giacomo

Azzolina scrive, ma De Luca non risponde. Il ministro dell'Istruzione ha infatti messo nero su bianco le sue perplessità sull'ordinanza di De Luca riguardante la chiusura delle scuole e ha fatto lo stesso con la Lombardia guidata da Attilio Fontana. «Auspico che si riesca a consentire sollecitamente la ripresa dello svolgimento in presenza dell'attività didattica ed educativa». La lettera è stata inviata ieri per chiedere al presidente di Regione di ripensarsi sulle chiusure, anche per quanto riguarda le classi superiori. Già nei giorni scorsi la titolare del dicastero di viale Trastevere aveva aspramente criticato De Luca, stavolta Azzolina lo ha fatto senza intermediari, inviando una missiva al governatore e ribadendo i suoi auspici. Da parte di Palazzo Santa Lucia, però, non c'è risposta e non c'è neppure voglia di commentare. Con i contagi in risalita, anche nella fascia d'età tra

LA CURVA DEL VIRUS IN CAMPANIA



Scuole chiuse, Azzolina scrive a De Luca: «Riprendere subito le lezioni in presenza»

10 e 18 anni, al momento non c'è nessuna intenzione da parte della Regione di derogare alle misure già prese che resteranno valide fino al 30 ottobre. Non sono state scelte - quelle prese da De Luca - fatte a cuor leggero, ma in questo momento il primo obiettivo è contenere l'ondata di conta-

gi, poi si penserà a garantire agli studenti le lezioni in presenza.

IL TESTO

Pur sollecitando interventi, la lettera inviata da Azzolina, resta comunque nei toni molto pacati. Più volte il ministro ribadisce l'intento di collaborare da parte del suo ministero. «Desidero - scrive il ministro pentastellato - ribadire la mia disponibilità alla più ampia collaborazione per la tutela della salute e della sicurezza di tutti i cittadini, garantendo il diritto all'istruzione». Azzolina auspica «una efficace cooperazione tra tutti gli attori istituzionali, nazionali e locali» che, a suo avviso, «può rappresentare

un elemento determinante per affrontare l'emergenza che stiamo vivendo». Il ministro chiede soprattutto collegialità, lamentando scarsa comunicazione tra la Regione e il suo dicastero. «Risulta imprescindibile proseguire, insieme, nello svolgimento delle riunioni di coordinamento previste nel Documento per la pianificazione delle attività scolastiche». Azzolina sperava che De Luca potesse prima utilizzare altri strumenti più lievi e ricorda come già l'ultimo Dpcm varato dal premier Giuseppe Conte consenta «forme flessibili» per garantire che gli studenti vadano in classe come gli eventuali utilizzi di turni pomeridiani e di-



MINISTRO Lucia Azzolina (M5S), titolare dell'Istruzione

spondendo che l'ingresso non avvenga in ogni caso prima delle 9h.

L'ORDINANZA

Il governatore De Luca, per ora, ha deciso di non replicare, nella convinzione che le misure prese in Campania presto dovranno essere adottate anche altrove. Ciò che è stato letto con fastidio da parte della Regione Campania sono stati i richiami del ministro alla scuola dell'infanzia e all'attenzione per gli alunni disabili - pure richiamati nella lettera inviata a Palazzo Santa Lucia. Dall'ente fanno infatti sapere che per la scuola dell'infanzia è già previsto dalla stessa ordinanza che gli alunni vadano a scuola e, altrettanto, è stato deciso per i bimbi e i ragazzi con disabilità. Per Azzolina è mancata concertazione con il governo da parte di De Luca, il governatore avrebbe agito da solo senza consultare preventivamente il ministero di viale Trastevere. Da Palazzo Santa Lucia non c'è però voglia di litigare o di polemizzare. Prima la lotta al Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI INDUSTRIALI

Whirlpool, il vertice sul sito di Napoli non ferma la chiusura

Il ministro Patuanelli: «Sentirò il presidente Conte. Impegno massimo»

Oggi proteste a Napoli dove c'è forte preoccupazione per la diffusione del virus

Vera Viola

Produzione per Natale. La fabbrica di Pernigotti al rilancio

napoli

Whirlpool conferma, ancora una volta, la decisione di chiudere a fine mese lo stabilimento di Napoli in cui oggi lavorano 350 persone. Ma questa volta il Governo fa muro. Intanto ieri tutti gli stabilimenti Whirlpool d'Italia (con 5mila dipendenti) si sono fermati per otto ore e oggi sono previste manifestazioni a Napoli. Ciò suscita grande preoccupazione per il pericolo di contagio che in Campania è già molto alto, essendo la seconda regione italiana per numero di malati Covid, con le strutture sanitarie ormai sature.

L'ennesima riunione a Roma, al Mise, sul caso Whirlpool Napoli, che si trascina da più di 18 mesi, ha avuto toni molto accesi. «Confermo il mio impegno per questa sera al Consiglio dei ministri (ieri ndr) e sentirò anche il presidente del Consiglio sulle iniziative da mettere in campo – ha detto il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli –? Il governo mette l'impegno massimo su questa vertenza. Il lavoro che stiamo facendo da mesi su Napoli è serio e continueremo a farlo». Sulla stessa linea il ministro del Mezzogiorno Giuseppe Provenzano, secondo il quale la comunicazione di Whirlpool di procedere con la chiusura di Napoli il 31 ottobre è «estremamente grave e inaccettabile per il Paese». Secondo il ministro per il Sud, «c'era stato un impegno nel piano industriale 2018, che ora non viene onorato. In quel piano il governo, o meglio l'Italia, aveva riaffermato la strategicità dello stabilimento di Napoli».

Luigi La Morgia, vice presidente Operazioni industriali di Whirlpool Emea e ad Italia, colui che sin dall'inizio si è occupato della chiusura dell'impianto napoletano, come al solito, si è mostrato irremovibile nel confermare la scelta di far cessare la produzione il 31 ottobre «perché – ha detto – il mercato è cambiato». Dal 2009, sostiene Whirlpool, i volumi sono diminuiti di circa il 70% passando da circa 700.000 a meno di 200.000 unità prodotte all'anno; ciò ha portato lo stabilimento ad operare a meno del 30% della propria capacità produttiva. La Morgia non nasconde che «gli strumenti messi in campo dal Governo per mantenere la produzione a Napoli sono stati unici». E aggiunge: «Whirlpool in Italia proseguirà investimenti per 250 milioni, come previsto dal Piano Industriale Italia 2019-2021. Non abbiamo mai abbandonato nessuno, abbiamo fatto sempre la nostra parte». Irremovibile, anche di fronte alla richiesta dell'assessore regionale, Antonio Marchiello – di rinviare la cessazione al 31 gennaio, quando finirà l'emergenza sanitaria. «Invitalia non era al tavolo: perché? – domanda Marchiello – aspettavamo una soluzione». Nei mesi scorsi infatti si era parlato di un investimento da parte di un gruppo di aziende dell'automotive guidate da Adler. Ma l'ipotesi per ora sembra accantonata.

«Da oggi verrà convocato un tavolo permanente su Whirlpool a cui parteciperanno tutte le parti – ha annunciato la sottosegretaria al Mise Alessandra Todde nel corso dell'incontro a Roma – Il Governo è arrivato a offrire un pacchetto da oltre 100 milioni alla multinazionale tra taglio del costo del lavoro, fondo perduto, fondo per le crisi d'impresa, fiscalità di vantaggio e prestiti garantiti». Ma nemmeno questo è bastato.

Lavoratori e sindacati, dopo lunghi mesi di trattativa e incontri che non hanno prodotto risultati, ora sono sul piede di guerra. «Adesso basta. Si apre una fase di scontro sociale –? ha detto la segretaria generale della Fiom Cgil Francesca Re David –?riceviamo spiegazioni assai confuse riguardo al risultato del secondo quadrimestre del gruppo che sembrerebbe essere positivo in contraddizione con la chiusura di Napoli». «Whirlpool non se ne può andare. Altrimenti diventa la vergogna italiana. E intanto, dove stanno i progetti di Invitalia?», si è domandato il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

LA VERTENZA

Nando Santonastaso

L'ultima mediazione, se ha ancora un senso esprimersi così, è affidata al presidente del Consiglio. Ieri sera, durante la riunione di governo, Giuseppe Conte è stato informato dai ministri Patuanelli e Provenzano del fallimentare esito anche dell'incontro in videoconferenza svoltosi in mattinata con azienda e sindacati, coordinato dalla sottosegretaria Todde del ministero dello Sviluppo economico. Whirlpool non ha cambiato di un millimetro la sua posizione: per la multinazionale americana l'attività produttiva a Napoli, dove si costruiscono lavatrici di alta gamma, cesserà il 31 ottobre prossimo, la data indicata da mesi. Niente ripensamenti, nessuna apertura ad ulteriori proroghe. Nulla ha potuto, persino il clima a dir poco pesante che la città sta vivendo dopo l'impen-

nata dei casi di contagio da Covid-19 e la paura che l'impatto occupazionale sia ancor più tremendo per decine di migliaia di lavoratori e di imprese del territorio.

In cima alla lista ci sono proprio loro, i 350 dipendenti di via Argine e, subito dietro, altrettanti lavoratori dell'indotto: c'erano già 18 mesi fa, quando la vertenza esplose per l'inaspettato e sconcertante stop dell'azienda al piano industriale, ci sono rimasti a pieno titolo dopo che la loro esperienza ha fatto il giro d'Italia, diventando il simbolo della difesa del lavoro da Aosta a Lampedusa.

La straordinaria solidarietà che circonda i lavoratori Whirlpool si è manifestata anche ieri, con lo sciopero di tutti i siti produttivi della multinazionale in Italia, e sarà così anche nelle prossime ore. Stamane gli operai torneranno davanti alla sede della prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito, ma le iniziative di mobilitazione andranno anche oltre. Il 5 novembre, ad esempio, come confermato in una nota dai segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, Tavella, Bonavita e Sgambati, si fermerà l'intera città per lo sciopero generale già proclamato proprio a sostegno della vertenza. La strada della protesta, della sensibilizzazione ulteriore e costante dell'opinione pubblica scandirà i prossimi giorni nella speranza di incidere, sia pure in extremis, sull'atteggiamento aziendale. E qui, come detto, l'intervento del premier Conte potrebbe risultare decisivo almeno per evitare di inscrivere sul piano sociale e dell'ordine pubblico una situazione che altrimenti sembra destinata ad inasprirsi.

Whirlpool lascia Napoli affidata a Conte l'ultima ma disperata mediazione

► Fumata nera nel vertice con Patuanelli ► Per i 350 operai spunta l'ipotesi di una tregua: l'azienda: stop al sito di Napoli a fine mese rinvio di qualche mese poi il blocco produttivo

forti tensioni di cui, in questo momento, non solo Napoli ma anche il governo dovrebbero e vorrebbero fare a meno.

LA RICHIESTA

L'ipotesi di una tregua di alcuni mesi (5 ne ha proposti ieri il leader della Uilim, Rocco Palombella) prima del blocco della produzione è sul tappeto da ieri, appoggiata anche dalla Regione Campania attraverso l'Assessore alle Attività produttive Antonio Marchiello. Ma non è detto che sarà percorribile. Whirlpool, attraverso il responsabile dell'area Emea che comprende anche l'Italia, La Morgia, non ha mostrato la necessaria disponibilità nell'incontro ma il pressing di tutto il governo potrebbe aprire uno spiraglio, nel nome magari di quella responsabilità sociale che la stessa Whirlpool non ha mai ritenuto finora secondaria.

Di sicuro, l'atteggiamento dell'azienda ha finito per compattare sindacati e ministri. Durissimi e all'unisono le reazioni alla conferma della chiusura a fine mese: «Inaccettabile decisione,

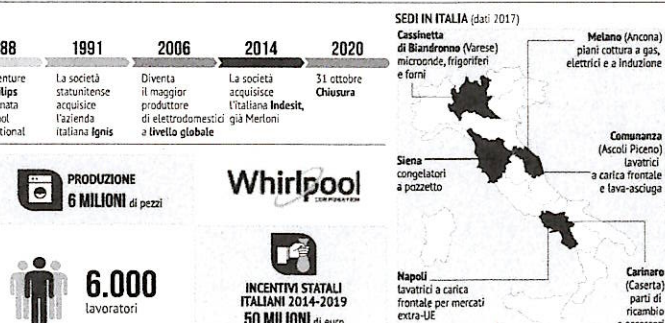


Lavoratori Whirlpool in protesta durante una manifestazione svolta a giugno

LA VICENDA WHIRLPOOL



Fonte: Mue Gpi



c'era stato un impegno con il Paese nel piano industriale che ora non viene onorato ma che aveva riaffermato la strategicità dello stabilimento di Napoli», dice il ministro Provenzano; «Abbiamo cesellato tutti gli strumenti che potevamo costruire per incentivare la presenza di Whirlpool a Napoli: io personalmente ero convinto che ci fossero le condizioni per continuare», ribadisce il ministro Patuanelli. E la sottosegretaria Todde rimarca: «Il governo è arrivato ad offrire un pacchetto da oltre 100 milioni alla multinazionale tra taglio del costo del lavoro, fondo perduto, fondo per la crisi d'impresa, fiscalità di vantaggio e prestiti garantiti».

L'AZIENDA

Non è bastato. Whirlpool continua a ripetere che i costi di via Argine sono diventati insostenibili ma a questa tesi governo e sindacati continuano a credere molto poco. Il fatto è che al momento non si intravede nemmeno una parvenza di trattativa con un gruppo industriale interessato a via Argine: le ipotesi accennate nell'incontro precedente da Invitalia restano ma appaiono sempre più sfumate, anche perché non sono pochi i nodi preliminari da sciogliere. Un conto ad esempio è che Whirlpool accetti di fare parte di una nuova compagine societaria, con il sostegno almeno all'inizio del capitale pubblico, incoraggiandone dunque i progetti; un altro è che si debba ripartire senza la multinazionale. E di questi tempi, con una forza lavoro da riassorbire per intero (su questo punto i sindacati non hanno dubbi), è un importante investimento pluriennale da garantire, non appare una prospettiva semplice, anche se il settore degli elettrodomestici ha risentito meno del lockdown e il valore di Napoli sul piano "politico" è decisamente rilevante.

I TEMPI

Forse al momento l'unica consolazione (ma è quasi secondaria, almeno in prospettiva) è che ben difficilmente dall'11 novembre Whirlpool metterà in liquidazione anche i lavoratori, avviando le procedure di licenziamento. Il blocco, confermato dal governo, per misure di questo genere durerà almeno fino al termine del 2020 e in ogni caso la legge prevede un periodo di 4 mesi per avviare questo iter. Il vero problema è che lo stallo della vertenza rimane, ingessandola in una dimensione di incertezza che sembra resistere a qualsiasi tentativo di rimetterla in moto. Compresi quelli, spesso e sempre decisivi, che dovrebbero ispirare il buon senso.

I lavoratori ci credono ancora: la partita non è finita, siamo solo al primo tempo

LE REAZIONI

Valerio Iuliano

«Il primo gol lo ha fatto Whirlpool. Ora ci aspettiamo che il governo pareggi. Attendiamo un gol dal premier Conte». Antonio Donnarumma, da oltre 20 anni metalmeccanico a Napoli Est, commenta con una metafora calcistica gli esiti del vertice al Mise e il successivo coinvolgimento del Consiglio dei Ministri. La conferma della chiusura della fabbrica per il 31 ottobre prossimo non ha piegato gli operai di via Argine. I diciotto mesi dal primo annuncio di Whirlpool non hanno fiaccato i loro entusiasmi. L'ammarezza per le decisioni della multinazionale, intenzionata a bloccare la produzione di quella che fino a due anni fa era una «fabbrica-modello», si combina con

un'inedita fiducia nel ruolo del governo. Da un lato la scelta irrevocabile di Whirlpool, ancora oggi incomprensibile per i protagonisti della lunga vertenza, dall'altro una nuova consapevolezza. «Noi stiamo soffrendo, Conte deve fare qualcosa. Dopo un anno e mezzo, il governo doveva avere già una soluzione. Non tutti hanno fatto il loro dovere. Ma non è ancora finita», ripete Donnarumma, mentre attende l'inizio dell'assemblea con i sindacati.

«LA MULTINAZIONALE VUOLE ANDARSENE DALL'ITALIA MA NON HA PERSO QUOTE DI MERCATO». OGGI DI NUOVO IN PIAZZA

LA SPERANZA

«Il governo deve scendere in campo e trovare la soluzione», gli fa eco Luciano D'Orta. «La multinazionale», prosegue Luciano, «sta applicando l'eutanasia a questa fabbrica. Ma l'eutanasia si fa con il consenso dei parenti e del malato. Noi non siamo malati. La vittoria di Whirlpool segna la fine del primo tempo. Ma nella ripresa possiamo ancora ribaltare il risultato». L'appello al governo ad evitare il blocco delle attività viene ripetuto come un mantra da tutti gli operai e dai leader sindacali durante l'assemblea. Lo «scontro sociale» evocato senza mezzi termini dalla Fiom, subito dopo il vertice, scuote i metalmeccanici. «Questo stabilimento è casa nostra e tale deve rimanere», ripetono le tute blu. Per Italia Orlino, che recentemente ha scritto al Presidente della Repubblica Mattarella, «tra

noi c'è tanta preoccupazione ma anche tanta speranza. Whirlpool deve rimanere qui. Per la prima volta il governo ha fatto muro contro muro con l'azienda. Tutto è nelle mani del Consiglio dei Ministri e del premier Conte. Non vogliamo più parole ma solo fatti. Noi ci stiamo battendo per tutta l'Italia. Il ministro Provenzano ha detto che quello di Whirlpool è un attacco all'Italia. Anche per questo siamo speranzosi. Per noi il 31 ottobre non è la fine di nulla. Continuiamo a fare tutto quello che c'è da fare anche con azioni eelanti».

Italia condivide un'argomentazione con i suoi colleghi. Ed è una di quelle che feriscono maggiormente i metalmeccanici. «Sul tavolo - spiega Italia - ci sono 100 milioni di euro. Eppure Whirlpool ha detto di no. Questo dimostra che non è vero che questo sito è in perdita. La multinazionale



Un lavoratore Whirlpool

I SINDACATI: BOMBA SOCIALE DA DISINNESCARE. ASSURDO INTASCARE INCENTIVI E LASCIARE LE FAMIGLIE IN STRADA

vuole andarsene dall'Italia e sta usando Napoli per farlo».

Gli operai ripetono da mesi un concetto legato indirettamente all'evoluzione della pandemia. «L'azienda - sottolinea Italia - non ha perso quote di mercato. Anzi. In seguito alla pandemia, ha incrementato le assunzioni in altri stabilimenti». Oggi i metalmeccanici manifesteranno a Piazza Plebiscito. «Ribatteremo che questa è una guerra», spiegano in coro. «Spero che la mia lettera al Capo dello Stato - riprende Italia - sia arrivata in qualche modo a Conte. È lui che ci deve salvare ora». Mentre il segretario della Fiom di Napoli Rosario Rappa sottolinea che «per la Whirlpool sarà il Vietnam». E gli operai condividono tutti il post su Facebook di Soumahoro: «Siamo pronti a dormire davanti ai cancelli della Whirlpool di Napoli. Siamo arrabbiati e pronti a tutto, se il Cdm non sarà risolutivo nel disinnescare questa bomba sociale, perché non si possono prendere soldi pubblici e lasciare migliaia di famiglie per strada», scrive il sindacalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visco: "La crisi farà vittime tra le banche. L'Ue vari norme sugli npl"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Quello della pandemia è «uno shock senza precedenti» che a livello globale «potrebbe potenzialmente registrare alcune banche tra le sue vittime». Per questo il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (nella foto), si appella all'Europa, che deve varare delle regole per favorire lo smaltimento dei crediti deteriorati (npl) che inevitabilmente «nei prossimi mesi»

torneranno a salire. Visco cita le discussioni in corso per dare vita a «bad bank» dedicate alla gestione di tali crediti dubbi. «Le proposte che includono anche la possibilità per gli investitori privati di partecipare al capitale di tali società potrebbero essere viste con favore», afferma. Alla conferenza Baffi-Carefin, parla delle minacce alla stabilità finanziaria da parte di una

crisi contro la quale autorità di vigilanza e governi hanno risposto con misure straordinarie efficaci «nel breve termine», appianando le turbolenze sui mercati e facendo affluire il credito a famiglie e imprese. Ma avverte che l'incertezza resta «alta» e la ripresa «ancora troppo debole». E ciò suggerirebbe «una cauta estensione delle misure straordinarie in scadenza».

Lo stop dal 31 ottobre. Cgil, Cisl e Uil proclamano lo sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo. Il governo: inaccettabile

Whirlpool choc, chiusura a Napoli. Speranza finita per 350 lavoratori

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

La parabola della Whirlpool di Napoli è giunta al termine. Nel peggiore dei modi. La multinazionale americana, facendo infuriare il governo, istituzioni locali e sindacati, ha infatti deciso in via definitiva di fermare la produzione a fine mese. «Dopo 18 mesi, sebbene gli sforzi messi in campo sono stati importanti e unici, il mercato su Napoli non è cambiato. Quindi confermo quanto abbiamo già detto un anno fa. Il 31 di ottobre la produzione su Napoli cesserà», ha annunciato ieri al tavolo convocato dal Mise l'ad Luigi La Morgia lasciando tutti basiti. La chiusu-

ra del sito di via Argine a Napoli, che oggi impiega circa 350 lavoratori, viene giustificata essenzialmente con ragioni di mercato: Napoli ha perso quote e tenerla in vita, secondo La Morgia, potrebbe «compromettere la presenza industriale del gruppo in Italia».

Dura la reazione del governo, che non crede a queste motivazioni; durissima quella dei sindacati, che chiedono al governo di darsi una mossa e annunciare la prosecuzione degli scioperi in tutti gli stabilimenti italiani del gruppo e un presidio in piazza a Napoli. «Siamo allo scontro sociale - annuncia la Fiom - metteremo in campo azioni eclatanti. Sarà il Vietnam per Whirlpool».

«Io personalmente ero convinto che ci fossero le condizioni per continuare, prendiamo

SMART WORKING, CRITICHE A DADONE

Fumata nera sul blocco dei licenziamenti. I sindacati: "Adesso ci convochi Conte"

ROMA. Finirà sul tavolo di Conte il nodo della proroga del blocco dei licenziamenti. Il confronto tra i ministri Guarnieri e Catalfo si è infatti concluso la scorsa notte con una fumata nera. L'offerta di prorogare il blocco solamente sino al 31 gennaio è infatti giudicata «insufficiente» da Cgil, Cisl e Uil che ora chiedono la convocazione «in tempi brevissimi» da parte del presidente del Consiglio di un tavolo a Palazzo Chigi. Landini, Furlan e Bombardieri, a fronte del perdurare della crisi, puntano infatti ad arrivare almeno sino a

primavera. Ed è tensione anche tra i sindacati della funzione pubblica ed il ministro Fabiana Dadone, dopo che la responsabile della Pa nell'intervista pubblicata ieri da *la Stampa* ha definito «una scelta abnorme» la possibilità che si possa scioperare contro il decreto sullo smart working. «La ministra sbaglia. Le mancate assunzioni e le risorse insufficienti per rinnovare i contratti limitano operatività e funzionalità di servizi pubblici fondamentali» protestano Cgil, Cisl e Uil confermando lo stato d'agitazione.

atto che così non è», ha commentato il ministro dello Sviluppo Patuanelli, che ieri sera ha portato la questione all'esame del Consiglio dei ministri. «Il governo mette l'impegno massimo su questa vertenza - ha spiegato - il lavoro che stiamo facendo da mesi su Napoli è serio e lo continueremo».

Il ministro per il Sud Provenzano ha definito quella di Whirlpool una «decisione grave e inaccettabile». A questo punto «si crea un vulnus nei confronti del Paese che mette in discussione la credibilità stessa del piano industriale. Se la decisione era già stata assunta e solo posticipata - ha aggiunto - significa che il piano industriale su cui il gruppo si è impegnato col governo non è credibile. Questo inevitabilmente si carica di un significa-

to politico che investe l'intero governo e il rapporto che l'Italia ha con la multinazionale». Secondo il Mise, che da oggi istituirà un tavolo permanente per gestire la crisi, in questi mesi sono stati messi in campo «strumenti unici» arrivando ad offrire oltre 100 milioni alla multinazionale tra taglio del costo del lavoro, fondo perduto, fondo crisi d'impresa, fiscalità di vantaggio e prestiti garantiti.

«L'azienda ha svelato la sua totale inaffidabilità e sembra profilarsi un depotenziamento della strategia industriale di Whirlpool in Italia. Questa vertenza è emblematica dell'autorevolezza del governo» protesta Francesca Re David della Fiom. «Whirlpool non se ne può andare. Altrimenti diventa la vergogna italiana» dichiara Rocco Palombella (Uilm), mentre la Fim punta il dito contro l'infinita «partita di ping pong governo-azienda».

A Napoli rabbia e disperazione tra gli operai Whirlpool è alle stelle. «Whirlpool non si tocca», dice il sindaco De Magistris, perché «chiudere in questo periodo di piena esplosione della pandemia sociale ed economica Napoli ed il Paese non lo possono accettare».

di F. F. / A. Z. / A. Z. / A. Z.

DIECI 100

**Dieci anni di vita
Oltre cento di storia**

2010 - 2020

Multicircle Economy.
Moltiplichiamo il valore
dell'economia circolare.

Oggi si parla molto di economia circolare. Noi di Iren l'abbiamo portata a un nuovo livello, focalizzando la nostra visione su un uso consapevole delle risorse e mettendo in relazione produzione dell'energia, efficienza energetica, ciclo dei rifiuti e gestione delle risorse idriche. Questo significa Multicircle Economy: moltiplicare il valore creato, su tutti gli ambiti in cui ci impegniamo.

Scopri di più su gruppoiren.it

iren

Whirlpool, addio confermato “La fabbrica chiude il 31 ottobre”

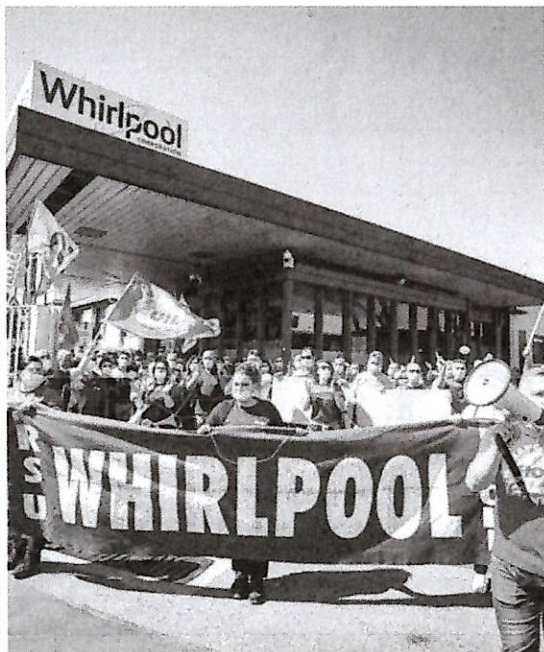
Ribadita nel vertice al Mise la scelta della multinazionale. Patuanelli e Provenzano: “Vertenza subito in Consiglio dei ministri”. Sciopero dei lavoratori. I sindacati: “L'azienda dichiara guerra, risponderemo”

di Tiziana Cozzi

L'ultima trincea è l'occupazione. Dopo 500 giorni di lotta a difesa del posto di lavoro, i 350 operai Whirlpool hanno incassato l'ennesimo no della multinazionale e già pensano alle barricate. Un no che va dritto in Consiglio dei ministri, poche ore dopo la riunione convocata in mattinata. «Dopo 18 mesi la situazione non è cambiata. Il 31 ottobre la produzione su Napoli cesserà». Ha esordito così Luigi La Morgia, ad Whirlpool, in riunione al Mise con i sindacati. Nemmeno cento milioni di aiuti messi in campo dal governo hanno dissuaso da una decisione che ora sembra più che mai irrimediabile. Ancora una volta un muro, l'ultima speranza che se ne va e fa infuriare i ministri. «Porterò Whirlpool all'attenzione del Consiglio dei ministri - annuncia subito il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli - il governo mette impegno massimo su questa vertenza. Il lavoro che stiamo facendo da mesi su Napoli è serio e lo continueremo».

«Una decisione grave e inaccettabile - interviene il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano - sia per quanto riguarda l'irrelevanza dei mutamenti economici di questi ultimi mesi sia a fronte delle politiche messe in campo dal governo». Poi su Facebook poche ore dopo scrive: «Questa decisione mina la credibilità dell'intero piano industriale». «Il governo ha messo in campo strumenti unici - aggiunge la sottosegretaria Alessandra Todde - arrivando ad offrire «un pacchetto da oltre 100 milioni alla multinazionale tra taglio del costo del lavoro, fondo perduto, fondo per la crisi d'impresa, fiscalità di vantaggio e prestiti garantiti».

È indignato il sindaco Luigi de Magistris: «Chiudere Whirlpool in questo periodo, quando sta riesplodendo il contagio e mentre la pandemia sociale ed economica è ai massimi livelli è un atto che la città di Napoli ed il Paese non possono accettare. Il governo eviti subito questa sciagura che rappresenterebbe, soprattutto in questo momento, un colpo micidiale per migliaia di persone. Whirlpool non si tocca». «Dire inaccettabile è di-



▲ Striscione
Una protesta degli operai della Whirlpool davanti allo stabilimento di via Argine: la multinazionale ha confermato la chiusura della fabbrica

re poco - gli fa eco sono le prime parole dell'assessore al lavoro del Comune Monica Buonanno - a queste condizioni non siamo più certi di assicurare il mantenimento della coesione sociale». Gli operai dopo l'incontro in videoconferenza

Teverola, un'operazione da 20 milioni Unicredit finanzia il progetto Lito del Gruppo Seri

Il Gruppo Seri, attivo nel settore dell'industria degli accumulatori elettrici e dei materiali plastici e leader in Italia nella progettazione e produzione di batterie al piombo e agli ioni di litio, ha definito con Unicredit un'operazione di finanziamento da 20 milioni di euro, assistita dalle garanzie rilasciate digitalmente e in breve tempo da Sace nell'ambito del programma Garanzia Italia. Il finanziamento di Unicredit è finalizzato al supporto della crescita aziendale per effetto dell'avvio del nuovo impianto industriale (e delle relative commesse) di Teverola, in provincia di Caserta. Il progetto industriale, denominato “Teverola 1 - Progetto Lito” sarà il primo sito italiano per la produzione di batterie al litio (con tecnologia litio-ferro-fosfato) nell'ambito del programma di reindustrializzazione del sito ex Indesit/Whirlpool.

si sono riuniti in assemblea in fabbrica per decidere le prossime mosse. Mercoledì sera hanno organizzato una veglia. Al loro fianco, i sindacati, pronti a dare battaglia. «Di fronte alla conferma della chiusura dello stabilimento di Napoli risponderemo con lo scontro sociale - dichiara Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom-Cgil nel corso del tavolo al Mise - La dichiarazione dell'azienda di oggi è una dichiarazione di guerra, ancora più grave nel momento in cui l'Italia vive una crisi pandemica senza precedenti». Anche lei si appella al premier Giuseppe Conte: «Convochi un tavolo subito - afferma - non c'è più tempo per Napoli. Tutti gli stabilimenti del gruppo Whirlpool sono fermi per uno sciopero di 8 ore in concomitanza del tavolo. La mobilitazione proseguirà già a partire dalle prossime ore». Cgil, Cisl e Uil annunciano lo sciopero generale a Napoli il 5 novembre a difesa del sito di via Argine: «Una scelta irresponsabile e grave - dichiarano i segretari generali Cgil, Cisl e Uil Napoli Walter Sgambati, Gianpiero Tipaldi e Giovanni Sgambati - a nulla sono valse le richieste espresse al tavolo né i provvedimenti studiati per fornire all'azienda gli strumenti economici per sostenere la loro fase di difficoltà. La decisione di chiudere Napoli, evidentemente, era già stata assunta da tempo dalla multinazionale».

Durissimo Rosario Rappa, segretario Fiom Napoli: «Se non verrà assunta una decisione nel consiglio dei ministri sarà il Vietnam x la multinazionale. Se non ci sarà nessun cambiamento di posizione dell'azienda si aprirà uno scontro con Whirlpool a tutto campo sia a livello nazionale che a Napoli. Metteremo in campo azioni eclatanti. Se qualcuno pensa che dobbiamo maturare il lutto, si sbaglia». «Il governo vincoli le multinazionali al rispetto degli accordi con misure ad hoc» affermano i segretari generali Cisl Campania Dorian Buonavita e Fim Cisl Raffaele Apetito e Biagio Trapani. Intanto, oggi, convocato l'incontro in prefettura con i sindacati, previsto un presidio dei lavoratori. È solo l'inizio di una nuova battaglia.



La nomina

Uno chef stellato in giunta a Sorrento laccarino: “Più verde e piste ciclabili”

Uno chef stellato in giunta. Il sindaco di Sorrento Massimo Coppola ha annunciato ieri gli assessori che andranno a comporre la sua squadra di governo: c'è Alfonso Iaccarino, imprenditore nel settore della ristorazione e titolare dello storico locale Don Alfonso 1890 a Sant'Agata dei Due Golfi, che vanta ben due stelle Michelin. Il primo cittadino non ha sciolto ancora le riserve in merito alle deleghe. Ma a Don Alfonso sarà sicuramente affidata la delega al turismo. «Sono onorato di questa nomina, ci ho pensato per una notte intera prima di accettare. Ma non potevo dire di no ad un'occasione così stimolante» spiega. «Sono il veterano del gruppo, non ho mai fatto politica ma ho tanta voglia di trasferire la mia esperienza nel settore a sostegno della causa di Sorrento» afferma entusiasta Don Alfonso, intenzionato a puntare «sulla valorizzazione ambientale del sito della Regina Giovanna, sulla cura del verde pubblico e sulla mobilità alternativa, a partire dalla creazione di nuove piste ciclabili». Una missione complessa, a fronte delle difficoltà di un settore tra i più penalizzati nell'epoca del Covid. «Ma sono fiducioso - ammette Don Alfonso - La nostra è una città di grandi lavoratori, che hanno fatto sacrifici enormi per arrivare in alto. Sapremo ripartire con l'impegno e la competenza di sempre». A completare la giunta del neoletto sindaco Massimo Coppola, che ha riportato il centrosinistra al vertice del Comune di Sorrento, saranno l'avvocato Gianluigi De Martino, a cui è stato assegnato l'incarico di vicesindaco, l'avvocato Rosa Persico, il commercialista Antonino Fiorentino e l'esperta in diritto ambientale Valeria Paladino. «Mi sono affidato ad una squadra eterogenea, sia per l'età sia per le esperienze professionali», spiega il sindaco Massimo Coppola.

—mauro de riso

pianeta anziani
RSA Donatello



La nostra Struttura offre una dimensione di vita in Rsa a misura d'ospite, nel rispetto delle regole di sicurezza, garantendo a tutti qualità di assistenza, benessere e protezione a 360°.

RSA DONATELLO
Traversa Via Carre 12 - Bionea (BN)
Tel. +39 0824 831779 - Fax. +39 0824 840600
E-mail: donatello@pianetaanziani.it

SEGUICI SU
RSA Donatello - Pianeta Anziani

VISITA IL SITO
www.pianetaanziani.it



CONTESTO DI PREGIO
IMMERSA NEL VERDE



ACCOGLIENZA OSPITI
NON AUTOSUFFICIENTI
E ADULTI DISABILI



ASSISTENZA 24H
E SERVIZIO
INFERMIERISTICO

CENTRO
ASSISTENZA
CLIENTI
 800 966159
Lun - ven dalle 9.00 alle 19.00

e alla fine paganogli operai

La crisi di via Argine

È bene chiarirlo subito: il triste quanto (purtroppo) prevedibile epilogo della vertenza Whirlpool-Napoli rappresenta una sconfitta per tutti. È un fatto, però, che mentre c'è chi al massimo avrà perso una fetta di business o, in altri ambiti, una buona dose di credibilità (in talune circostanze anche la faccia), i 420 operai della fabbrica di Napoli est — e con loro le centinaia di addetti impegnati nell'indotto — hanno quasi perso il lavoro. E il peso della possibile privazione — che colpisce al solito l'anello più debole della vertenza, per giunta in piena pandemia — è decisamente diverso. Una sconfitta per tutti, dicevamo. Innanzitutto per la multinazionale Usa, che appena il 25 ottobre del 2018 siglava in sede di ministero dello Sviluppo economico l'accordo quadro sul piano industriale 2019-2021. Nell'intesa — sottoscritta insieme ai rappresentanti del Governo, delle Regioni interessate, della Confindustria e dei sindacati — era previsto un investimento di 250 milioni di euro per gli stabilimenti presenti nel Paese e si confermava, in questo ambito, la missione produttiva dell'impianto di via Argine: lavatrici a carica frontale di alta gamma. Il totale degli investimenti previsti per il sito partenopeo, sempre nel triennio 2019-2021, era stabilito in circa 17 milioni di euro, tra prodotto, processo, ricerca e sviluppo.

[continua a pagina 12](#)

Cala il sipario su Whirlpool sindacati: sarà il Vietnam

Tra meno di dieci giorni lo stabilimento Napoli di Whirlpool fermerà la produzione. Questa è la sentenza arrivata dal tavolo istituzionale per i 420 lavoratori del sito di via Argine che dopo quasi 18 mesi di lotta hanno visto materializzarsi il peggior finale possibile. E non c'è alcun spazio più di manovra almeno con la multinazionale americana: «Il 31 di ottobre la produzione su Napoli cesserà», ha dichiarato ieri senza mezzi termini l'amministratore delegato per l'Italia di Whirlpool, Luigi La Morgia, Un'affermazione che è stata accolta dagli operai e dai sindacati come «una dichiarazione di guerra». «Metteremo in campo — sbotta Rosario Rappa, segretario generale Fiom-Cgil Napoli — azioni eclatanti. Se qualcuno pensa che dobbiamo maturare il lutto, si sbaglia. Sarà il Vietnam per la Whirlpool. Le lavoratrici e i lavoratori riapriranno la produzione di lavatrici a Napoli».

«È ormai chiaro che la Whirlpool vuole chiudere Napoli ad ogni costo — sottolinea Antonio Accurso, numero uno della Uilm Campania — nonostante le disponibilità del governo e in un momento in cui in pieno pandemia questa scelta irresponsabile metterà i lavoratori nell'unica condizione possibile di dover lottare e mettere a rischio se stessi e gli altri, perché ritiene fondamentale dare il segnale che quando decide di non mantenere un impegno nessuno la può fermare a prescindere dagli accordi sottoscritti». «Questo noi pensiamo che non possa passare in nessun caso, e il governo — conclude Accurso — deve riuscire a contrastare con fermezza e con atti concreti che partono da subito. La soluzione e la gestione di questa fase delicata è tutta nelle mani dell'esecutivo, noi non possiamo fare altro che lottare per noi, per il resto del gruppo Whirlpool e per la credibilità del sindacato e delle istituzioni». «È chiaro — affermano i segretari generali della Cisl Campania Doriana Buonavita e della Fim Cisl Campania Raffaele Apetino — che come sindacato non resteremo a guardare l'ennesimo torto industriale che si sta consumando ai danni della Campania e del Paese. Faremo subito sentire la nostra voce in Prefettura a Napoli. Non lasceremo mai soli i lavoratori».

A distanza di neanche un'ora dal termine del tavolo sulla vertenza, i sindacati territoriali si sono riuniti poi in assemblea con i lavoratori. E gli operai in via Argine erano ovviamente scontenti e molto arrabbiati. «Siamo delusi soprattutto dal governo — dicono i lavoratori — abbiamo avuto tante promesse e finora non ne hanno mantenuta neanche una. Whirlpool si è dimostrata più forte del governo italiano. Hanno trasformato in carta straccia un accordo siglato al Mise e nessuno dei Ministri ne ha chiesto conto». Mentre ieri in tutto il gruppo le attività produttive si sono fermate in seguito allo sciopero di otto ore indetto dal sindacato, questa mattina i lavoratori ed i sindacati si recheranno dal prefetto di Napoli Valentini. Anche perché la situazione ormai è davvero esplosiva in via Argine. Intanto i confederali di Napoli confermano come annunciato martedì scorso lo sciopero generale per il 5 novembre. «La Whirlpool — afferma Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil di Napoli e Campania — si comporta da irresponsabile nei confronti del Paese: è ancora più grave nella Campania e a Napoli in piena emergenza Covid. Così rischia di aprire un conflitto sociale dalle conseguenze inimmaginabili. Per noi restano confermate tutte le decisioni prese in questi giorni e auspichiamo che il Presidente Conte assuma iniziative per evitare drammatizzazioni non controllabili». «Possiamo solo pensare — dice invece Walter Schiavella il leader della Cgil di Napoli — a questo punto che quelle della Whirlpool fossero decisioni già assunte al momento della presentazione del piano industriale, mentendo alle organizzazioni sindacali e alle istituzioni». E per Giampiero Tipaldi segretario generale della Cisl di Napoli: «La chiusura dello stabilimento di Napoli per il 31 ottobre è una scelta irresponsabile e grave, che colpisce i lavoratori e la città nel pieno di una nuova crisi pandemica, mentre larghi settori produttivi non si sono ancora ripresi dalle chiusure dei mesi scorsi». Anche le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici non usano mezzi termini: «Con l'azienda è finita, non c'è più tempo per Napoli. Ora si apre chiaramente una fase di scontro sociale», spiegano la segretaria generale Fiom-Cgil, Francesca Re David, e la segretaria nazionale Barbara Tibaldi. «Cercheremo di impedire la fermata della produzione con ogni mezzo a nostra disposizione, insieme a tutti i lavoratori e alle loro famiglie», dicono invece il segretario generale Uilm, Rocco Palombella, e il Segretario nazionale e Responsabile settore elettrodomestico, Gianluca Ficco. E per il segretario generale aggiunto della Cisl Luigi Sbarra e il segretario nazionale Fim Cisl

Massimiliano Nobis, «questa vicenda mette in discussione l'affidabilità degli accordi che si firmano in sede ministeriale».

Paolo Picone

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 23 Ottobre 2020

L'appello di Buonavita: situazione esplosiva, le istituzioni collaborino

Lettera inviata a Speranza, Boccia e De Luca

Un appello alla collaborazione e alla responsabilità per affrontare la grave situazione determinatasi nella regione con la seconda ondata dell'epidemia, perché ci sia la consapevolezza che «siamo tutti nella stessa barca e nessuno si salva da solo». La Cisl Campania, con il segretario generale Doriana Buonavita, scrive ai ministri Speranza e Boccia e al presidente De Luca chiedendo che questa fase venga gestita «con responsabilità e attraverso un costante e proficuo dialogo tra gli attori istituzionali», perché «l'efficienza della sanità regionale, sottolineata in dirette social ed interviste televisive e sulla carta stampata si scontra con tante, troppe difficoltà», dal ritardo dei tamponi che tiene in ostaggio intere famiglie alla falla aperta nella ricerca e tracciamento dei contatti per interrompere la catena dei contagi, dall'azzeramento delle attività di cura ordinarie nella sanità pubblica con il conseguente ricorso ai privati convenzionati e la costante emorragia di soldi pubblici alla prosecuzione del lavoro in presenza presso le strutture pubbliche e convenzionate di addetti entrati in contatto con soggetti positivi, dalla necessità di approntare stanze per asintomatici presso i Covid Residence per liberare posti letto alle file interminabili alle Asl senza corsie preferenziali per categorie come gli insegnanti a contatto con le fasce deboli della popolazione, infine al mancato rafforzamento del trasporto su gomma con convenzioni con società di bus privati a sostegno della mobilità cittadina e interprovinciale.

Sono sei gli interventi, a detta del sindacato, da adottare subito: garantire l'utilizzo delle strutture modulari di Napoli e Salerno per i malati Covid per liberare posti letto per le attività di cura ordinaria, provvedere ad un reclutamento straordinario di personale sanitario a vario livello, disciplinare in modo unico le procedure da attuarsi per un dialogo efficace tra i medici di base e le strutture sanitarie, mettere in quarantena cautelativa i positivi ed effettuare subito i tamponi presso Asl e centri convenzionati senza aggravio di costo per i cittadini, liberare i posti letto negli ospedali dei pauci sintomatici e allocarli in idonee strutture dove attendere il decorso e la risoluzione della malattia, ridare dignità al sistema sanitario regionale con interventi infrastrutturali materiali ed immateriali per non ampliare ulteriormente il divario con quello privato.

«L'esperienza — sottolinea la Buonavita — avrebbe dovuto insegnare, dopo circa otto mesi e tanti contagi e decessi, l'importanza della necessità di approntare una strategia più idonea per rispondere alle esigenze di tutela e di salute del nostro territorio. Ora è più che mai urgente adottare questi correttivi per guardare la Campania fuori dall'emergenza e arginare il più possibile le conseguenze economiche, sociali e produttive».

Patuanelli e Provenzano «investono» il governo Tavolo permanente Al lavoro per il piano B

Cronaca di una chiusura già decisa, oltre che annunciata. E dell'attesa per un piano B del governo a cui, giurano, stanno lavorando da mesi ma è ancora sconosciuto. Tra meno di dieci giorni lo stabilimento Whirlpool di via Argine fermerà la produzione. A nulla sono serviti i 100 milioni di euro (tra incentivi, sgravi e agevolazioni) proposti dal governo. La multinazionale americana alza i tacchi e va via sbattendo la porta in faccia a 420 famiglie.

Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, ha potuto solo «prendere atto» della situazione. Ieri sera Patuanelli e il collega con delega al Sud, Peppe Provenzano, hanno portato la vicenda Whirlpool in consiglio dei ministri chiedendo, con un'informativa, l'intervento dell'intero governo, in primis del presidente Giuseppe Conte. Mentre la sottosegretaria al Mise, Alessandra Todde, ha annunciato un tavolo permanente con tutte le parti «per la piena occupazione dei lavoratori di Napoli con delle prospettive importanti e non per un futuro di sussistenza». Invitalia, che a luglio aveva prospettato opportunità nel settore automotive e avio per 272/282 lavoratori, non ha proprio partecipato alla riunione.

«Ero convinto che ci fossero le condizioni per continuare, ma dopo la conferma della decisione di Whirlpool informerò tutto il governo circa la criticità del sito di Napoli — è quanto avrebbe detto il ministro Patuanelli subito dopo il tavolo —. Mai come in questa situazione c'è stato il lavoro del governo, insieme alle istituzioni locali, per trovare ogni strumento per far continuare la produzione a Napoli e far rimanere Whirlpool». E ancora: «La scelta di Whirlpool di chiudere Napoli non è stata presa 18 mesi fa, ma subito dopo la firma dell'accordo dell'ottobre 2018. Siamo in sofferenza e difficoltà verso i lavoratori e lo stabilimento di Napoli. La fabbrica è presidio di legalità».

La sottosegretaria Todde annuncia: «Da oggi verrà convocato un tavolo permanente su Whirlpool in cui parteciperanno tutti le parti. Dal governo, e lo ha confermato anche l'azienda, sono stati portati avanti sforzi unici, ma non possiamo più sottostare ai desiderata e alle pretese della multinazionale. Dobbiamo lavorare in prospettiva e in resilienza, con operazioni robuste dal punto di vista industriale. Abbiamo lavorato incessantemente, e lo stiamo continuando a fare — conclude — per la piena occupazione, per i lavoratori di Napoli con delle prospettive importanti e non per un futuro di sussistenza». A cosa si riferisce Todde? Al piano B, che, a quanto pare, vorrebbero presentare a breve e a Napoli, possibilmente in fabbrica o al massimo in prefettura. Da quanto trapela, archiviata l'opzione Leonardo e anche quella Scudieri, in via Argine dovrebbero continuare a produrre elettrodomestici. Ma, sotto quale egida non è dato sapere. Per ora non si hanno certezze. Se non la chiusura.

Che «è una decisione inaccettabile» per il ministro Provenzano, «presa altrove, dal board americano sulla testa del management italiano, ancor più grave perché avviene nel pieno della pandemia in una città già in forte sofferenza. È il più grande gruppo industriale presente nel nostro Paese nel settore, ma l'ho detto in questi mesi all'azienda e l'ho ripetuto oggi: un piano senza Napoli non è un piano per l'Italia». E prosegue: «La multinazionale apre un vulnus nel rapporto con il Paese. Non onora l'impegno assunto con l'Italia nel piano industriale del 2018, in cui si riaffermava la strategicità dello stabilimento napoletano, anche per il tipo di produzione alto di gamma. Non tiene minimamente conto dei mutamenti avvenuti in questi mesi, sia in termini di nuovi spazi mercato, sia in termini di strumenti di politiche messe in campo dal governo. Escludere Napoli, e dunque l'Italia, dalla possibilità di intercettare il rientro previsto di produzioni precedentemente localizzate in Asia, di nuove produzioni che sulla base delle nostre informazioni l'azienda avvierà altrove, mostra un'indifferenza nei confronti dell'Italia che smentisce il dichiarato impegno del gruppo Whirlpool nel nostro Paese. Tutto questo mina la credibilità dell'intero piano industriale per l'Italia. È superfluo qui ripetere l'importanza economica, sociale e democratica, di mantenere la produzione industriale a Napoli. Ma il punto è che Napoli non è solo Napoli. Lo hanno capito i lavoratori di tutti gli stabilimenti italiani oggi e domani in mobilitazione, mostrando una grande solidarietà con i partenopei e con le loro famiglie. A cui si aggiunge, sommessamente, anche la mia. Il vulnus

con l'Italia che si apre oggi investe di una responsabilità l'intero governo». Fino a marzo i lavoratori saranno tutelati e percepiranno lo stipendio o la cassintegrazione. Ma poi? Annunciano battaglia i sindacati, annuncia battaglia il governo. Ma, dopo una decisione così chiara, più che un piano B servirebbe un vero asso nella manica.

Simona Brandolini

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 23 Ottobre 2020

una sconfitta per tutti e a pagare sono gli operai

Proprio ieri, però, Whirlpool ha definitivamente gettato la spugna: dopo aver illustrato ancora una volta, in sede ministeriale, il drastico crollo subito nella domanda globale per Omnia (il modello di lavatrici di alta gamma che viene realizzato all'ombra del Vesuvio), i manager del gruppo hanno ribadito il 31 ottobre 2020 come data di cessazione della produzione. Con tanto di ulteriore avviso ai naviganti: «Non affrontare questa situazione potrebbe compromettere ulteriormente la competitività industriale di Whirlpool in Italia».

A uscire sconfitto da tutta questa vicenda, almeno per il momento, è anche, forse soprattutto, il governo nazionale. Quello attuale e quello precedente, e nelle figure di maggior rilievo. La multinazionale Usa, questo va detto, non ha mai lasciato intendere la possibilità di ripensare all'annuncio di fermare le macchine a Napoli. Da ben 18 mesi a questa parte. E da Roma, al di là di qualche colorita e mediatica presa di posizione, o dell'avvio dell'immane tavolo di trattativa, nessuno è riuscito a scalfire questa determinazione. Neanche facendo balenare fantomatici piani B, C, D... Un dato di fatto incontrovertibile.

Ma non è finita. La vertenza di via Argine segna una sconfitta anche per le amministrazioni territoriali. Che, eccezion fatta per una doverosa solidarietà verso i lavoratori e le loro famiglie (ci mancherebbe), e qualche ipotesi per incentivare investimenti alternativi, non sono riuscite ad andare oltre. A dar vita, per esser pratici, pur nelle più limitate competenze, a una strategia in grado di far almeno riflettere i vertici Whirlpool. Complimenti.

Che dire di Invitalia. Una bella parte di sconfitta passa anche da qui. L'Agenzia governativa, a luglio, dopo una ricerca di potenziali partner per avviare nuove produzioni a via Argine, grazie anche a un tesoretto messo in campo in collaborazione tra Palazzo Chigi e la Regione, aveva fatto trapelare che ci potevano essere «opportunità nelle filiere dell'automotive e aerospazio presenti in Campania con aziende di eccellenza italiana e internazionale». Stiamo ancora aspettando che le parole si traducano in fatti. O quantomeno in progetti.

E che pensare di Confindustria? Parte attiva nell'accordo nazionale del 2018 ma decisamente poco attiva, nelle sue articolazioni territoriali, nel provare a svolgere un ruolo in questa delicata vertenza. Che, come è facile comprendere, va ben oltre i problemi di mercato segnalati dal gruppo con base negli States. C'è in gioco il futuro dell'area orientale del capoluogo e probabilmente non solo quello.

Il sindacato, da parte sua, esce sconfitto nei fatti. I pur ripetuti tentativi di fermare l'addio di Whirlpool non hanno finora prodotto effetti concreti. I rappresentanti delle tute blu ci hanno provato in mille modi, è vero; hanno trasformato questa vertenza in un caso nazionale arrivando anche a proclamare lo sciopero generale per il 5 novembre a Napoli. Eppure non è valso a nulla.

Gran rumore ma pochi risultati anche per la politica locale. Soltanto un mare di dichiarazioni.

I lavoratori Whirlpool (delegati sindacali aziendali compresi) hanno lottato, e ancora lo faranno ne siamo sicuri, con tutta la forza e la passione possibile. Hanno avuto il merito, tra l'altro, di far ricordare alla città intera cosa significa «combattere» per conservare la dignità. Perché il lavoro è dignità, soprattutto in una fase così complessa. Loro, però, come detto prima, rischiano di essere quelli che perdono davvero. Quelli che potrebbero pagare gli errori altrui. E francamente non sembra la conclusione più logica né giusta.

Conte apre a nuove strette: «Siamo pronti a intervenire»

Il Governo. Il premier ammette: «Situazione molto critica». Delrio chiede «più sforzi senza guardare ai sondaggi». Oggi direzione Pd: pressing su Mes e patto di legislatura
Emilia Patta

Manuela Perrone

Informativa alla Camera. Il premier Giuseppe Conte ieri
in Aula a Montecitorio

ROMA

Giuseppe Conte apre a una nuova stretta nazionale. A differenza del giorno prima in Senato, ieri alla Camera il premier ha riconosciuto che la situazione, sebbene «ben diversa rispetto a quella del mese di marzo, si sta rivelando molto critica». E ha voluto assicurare: «Saremo pronti a intervenire nuovamente se necessario. Il costante aumento dei contagi ci impone di tenere l'attenzione altissima».

La linea della prudenza - quella per cui si era deciso di lasciare alle Regioni il potere di modulare in senso più restrittivo le misure contenute nel Dpcm del 18 ottobre - sta franando sotto il peso di tre fattori. Il primo è proprio la curva epidemica, finita ieri sera sul tavolo del Consiglio dei ministri con l'allarme del nuovo record di 16.079 nuovi casi, con il rapporto positivi-tamponi al 9,4%, ma soprattutto del numero dei ricoverati in terapia intensiva, saliti di altri 66 a quota 992. Il secondo elemento è rappresentato dai moniti di una parte dei ministri, dal titolare della salute Roberto Speranza al capodelegazione dem Dario Franceschini, convinti fin dalla scorsa settimana che occorresse accelerare. Terzo: nessuno può più sottovalutare le invocazioni di medici ed epidemiologi. Uno su tutti: il super consulente di Speranza, Walter Ricciardi, che incalza da giorni non senza una certa irritazione da parte di Palazzo Chigi. «Ci troviamo di fronte a un andamento esponenziale perché non abbiamo fatto quello che avremmo dovuto fare due settimane fa», ha scandito. «Il

lockdown generalizzato si può evitare se vengono prese misure rapide, urgenti, forti e adesso».

Non a caso Conte a Montecitorio ha enfatizzato maggiormente il rischio di un'escalation nei prossimi giorni (c'è attesa per i dati del monitoraggio settimanale). E non a caso ha avanzato una sorta di autodifesa nei confronti di chi contesta all'Esecutivo di essere arrivato impreparato alla seconda ondata: «Nei mesi successivi alla fase più acuta della pandemia non abbiamo mai abbassato la guardia». Eppure le critiche arrivano anche dall'interno della maggioranza. Bastava ascoltare alla Camera il capogruppo del Pd, Graziano Delrio: «Io vorrei che lei, presidente, sentisse il sostegno convinto del Pd ma anche che non dimenticasse la fragilità, l'angoscia, l'impazienza e la rabbia che sta montando nel Paese. Serve un ascolto operoso per meglio organizzare i trasporti, i tracciamenti, tempi di prenotazione dei test e refertazione adeguati. Dobbiamo mettere in campo uno sforzo ancora maggiore, senza guardare ai sondaggi». Di fatto un'esortazione a cambiare passo condivisa anche dal segretario Nicola Zingaretti. Che infatti nella sua veste di governatore del Lazio ha anticipato, come altre Regioni, misure più stringenti.

Tuttavia l'argomento non sarà un cavallo di battaglia della direzione Pd di oggi. «Sulla questione dell'emergenza noi appoggiamo totalmente il Governo», precisano da Largo Del Nazareno. Facendo anche notare come nel partito alberghino sensibilità diverse: rispetto a Franceschini, ad esempio, più schierati sulle posizioni di cautela di Conte (e dei renziani di Italia Viva) sono il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per il timore dei ricasci economici di nuove chiusure e il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, costretto a mediare tra spinte opposte anche sulla scuola.

Qui la sintonia nel Pd è maggiore, ma una parte dei dem non esclude un ricorso più massiccio alla didattica a distanza di quanto non sia disponibile a prevedere la ministra pentastellata Lucia Azzolina. Ai malumori più o meno velati reagiscono i Cinque Stelle puntando invece il dito contro la titolare dem dei Trasporti Paola De Micheli. Ma è sulle questioni del Mes e del patto di legislatura chiesto da Zingaretti che il Pd non indietreggia: «Conte lo ha promesso, aspettiamo una sua iniziativa». Dal Pd escludono ipotesi di rimpasto, tanto più in una situazione di emergenza. Parole che suonano come una rassicurazione nei confronti di Conte (arrivata anche nei giorni scorsi da parte del ministro M5S Luigi Di Maio), ma anche come un avvertimento: dalla verifica programmatica non si scappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Manuela Perrone

LAVORO

Decontribuzione Sud, sgravio del 30% senza massimali

Agevolazione dal 1° ottobre al 31 dicembre anche per retribuzioni medio-alte

Recupero in Uniemens di ottobre con scadenza al 16 novembre

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

La decontribuzione sud si potrà fruire anche senza rispettare i principi voluti dall'articolo 31 del Dlgs 150/15, come il rispetto del diritto di precedenza nelle assunzioni di alcuni lavoratori o l'inapplicabilità dell'agevolazione in caso di assunzioni non volontarie.

Ottenuto il via libera dalla Ue, l'Inps, con la circolare 122/2020 di ieri, disciplina l'esonero per le aziende che occupano dipendenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia. Lo sgravio va dal 1° ottobre al 31 dicembre 2020, si può applicare a tutti i dipendenti (con qualunque tipologia contrattuale), esclusi agricoli e domestici, compresi anche i nuovi rapporti costituiti nell'ultimo trimestre del corrente anno.

Grazie allo sgravio - non riconosciuto per i premi Inail - i datori risparmieranno il 30% dei contributi complessivi dovuti, senza alcun massimale. Si tratta di un aspetto interessante, in quanto consentirà alle aziende un discreto risparmio anche per i dipendenti con retribuzioni medio alte. L'Inps ricorda che l'esonero non si può applicare su tutti i contributi dovuti; restano fuori dall'aiuto alcune ormai note forme di contribuzione come il contributo integrativo Naspi (0,30%) e le contribuzioni di tipo solidaristico. L'operazione recupero può iniziare già dall'Uniemens di ottobre con scadenza di versamento al 16 novembre.

L'Inps precisa che - pur trattandosi di un incentivo, in considerazione del fatto che lo stesso si rivolge sia al personale in forza, sia ai nuovi assunti in base a un'interpretazione estensiva della norma - la nuova decontribuzione Sud, non ha natura di incentivo all'assunzione e, per fruirne, come già accennato, non si devono rispettare i principi generali sanciti dall'articolo 31, del Dlgs n. 150/15. Tuttavia, trattandosi di un beneficio contributivo, si rende necessario il rispetto delle disposizioni contenute nei commi 1175 e 1176 della legge 296/2006.

Questo significa che l'azienda ha diritto all'esonero se è in possesso del Dirc, se non ha violato le norme fondamentali a tutela delle condizioni di lavoro, se rispetta gli altri obblighi di legge in materia e se non contravviene alle regole imposte dagli

accordi e contratti collettivi nazionali, nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Nei limiti della contribuzione previdenziale dovuta, lo sgravio è cumulabile con altre facilitazioni contributive previste dall'ordinamento.

Nella circolare in rassegna, l'Inps afferma che il nuovo sgravio è cumulabile, altresì, con gli incentivi economici e, anche in questo caso, lo limita alla contribuzione datoriale dovuta. La scelta non appare condivisibile, attesa la diversa natura delle misure di cui si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

EMERGENZA COVID-19

Fondo di garanzia imprese per importi fino a 5 milioni

Introdotta anche l'accesso alla garanzia Sace per imprese in concordato

Alessandro Germani

Il Dl agosto (Dl 104/20) recentemente convertito in legge ha costituito l'occasione per un restyling di una misura – quella del Fondo centrale di garanzia – che rappresenta uno degli strumenti di maggior riuscita per le imprese in difficoltà per via del Covid-19. Vediamo quali sono le modifiche.

L'articolo 64, comma 1, del decreto prevede il rifinanziamento del Fondo. Questo ha visto un utilizzo massiccio in corso d'anno posto che con una norma transitoria (articolo 13 del Dl 23/20) è stato innalzato fino al 31 dicembre 2020 a 5 milioni di euro l'importo massimo garantito per impresa, è stato previsto l'accesso automatico e senza valutazione, con garanzia al 100%, per i finanziamenti fino a 30mila euro concessi a piccole e medie imprese e professionisti ed è stata innalzata al 90% la garanzia su una serie di operazioni finanziarie. Il fondo risulta coperto fino al 2022, ed il rifinanziamento riguarda gli anni 2023, 2024 e 2025. In fase di conversione è poi stato introdotto il comma 1-bis per consentire l'intervento in garanzia da parte del Fondo anche in relazione a finanziamenti indirizzati a persone fisiche che operano in ambito finanziario. Si è andata a modificare la lettera m dell'articolo 13 del Dl 23/20, che faceva esplicito riferimento agli agenti di assicurazione, subagenti di assicurazione e broker iscritti alla rispettiva sezione del Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi. Il nuovo testo fa riferimento alle persone fisiche esercenti attività di cui alla sezione K del codice Ateco. Poiché la stessa ricomprende sia le attività finanziarie sia quelle assicurative, sembra chiaro che la modifica comporti un ampliamento dei soggetti interessati.

Sempre nell'iter di conversione il comma 1-ter è stato introdotto per concedere la garanzia Sace alle imprese in difficoltà. L'accesso alla garanzia Sace viene accordato anche alle imprese in concordato con continuità aziendale (articolo 186-bis Rd 267/42), che hanno stipulato accordi di ristrutturazione del debito (articolo 182-bis Rd 267/42) o che, in ambito fallimentare, hanno presentato un piano idoneo a consentire il risanamento dell'esposizione debitoria dell'impresa. Ciò a condizione che alla data di presentazione della domanda le relative esposizioni non siano classificabili come deteriorate, non presentino importi in arretrato e il finanziatore, sulla base dell'analisi della situazione finanziaria del debitore, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale dell'esposizione alla scadenza.

Restano escluse le imprese che presentano esposizioni classificate come sofferenze in base alla disciplina bancaria. Il successivo comma 3 è invece intervenuto ad ampliare e definire meglio l'intervento in garanzia per gli enti non commerciali, il comma 3-bis, introdotto nel passaggio in Senato, estende le garanzie del Fondo ex articolo 13 anche alle imprese che abbiano ottenuto, su operazioni garantite dal Fondo stesso, un prolungamento della garanzia per temporanea difficoltà, prevedendo però precise condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Alessandro Germani

Visco: crisi senza precedenti, farà vittime anche tra le banche

Università Bocconi. Il Governatore della Banca d'Italia: «Possibile che l'emergenza Covid colpisca anche istituti di credito nel mondo». Attenzione all'effetto sull'indebitamento delle imprese

Davide Colombo

imagoeconomica Ignazio Visco. Il Governatore è intervenuto alla videoconferenza su "Stabilità Finanziaria e Regolamentazione" organizzata dall'Università Bocconi.

Roma

La crisi generata dall'epidemia non è ancora finita. Anzi è in piena ripresa e ha già causato delle «eredità proprie» che vanno affrontate subito perché potrebbero minacciare «la stabilità finanziaria nel medio periodo». E lo choc potrebbe colpire sia le imprese sia le banche a livello internazionale. È un invito ad agire senza farsi prendere dal panico quello lanciato ieri da Ignazio Visco in occasione della videoconferenza su "Stabilità Finanziaria e Regolamentazione" organizzata con l'Università Bocconi.

La prima eredità, ha osservato il Governatore, è la difficoltà nel fare le scelte giuste per l'exit strategy dalle ingenti misure di politica monetaria e fiscale messe in campo. Bisogna evitare – è stato il ragionamento – che una rimozione troppo rapida del sostegno crei un effetto di razionamento del credito che può a sua volta mettere a repentaglio la velocità della ripresa. La seconda eredità è l'alto indebitamento delle imprese non finanziarie, che apre una sfida a medio termine: «Potrebbe portare a problemi di eccesso di debito generalizzato che ridurrebbe gli investimenti, indebolirebbe la competitività e ostacolerebbe la crescita economica». In questa prospettiva secondo Visco sarebbero necessarie «misure di rafforzamento del capitale da parte dei governi per ridurre la leva finanziaria delle imprese e aumentare la loro

capacità di pagare i debiti». E sarà necessario, per un utilizzo efficace dei fondi pubblici, istituire «procedure che effettivamente separino, in uno scenario in rapida evoluzione, le aziende meritevoli di sostegno da quelle non più vitali».

Tra le potenziali vittime dello choc pandemico ci sono anche le banche - ha poi aggiunto il governatore, facendo riferimento al sistema del credito a livello europeo e globale. Le banche «sono entrate nella crisi con una posizione di capitale e di liquidità più forte rispetto al passato» e le autorità di vigilanza hanno preso delle misure straordinarie, fino all'intervento precauzionale che ha portato alla non distribuzione dei dividendi. Ora però la prevedibile crescita dei crediti deteriorati deve spingere gli istituti «a incrementare gli accantonamenti» non nascondendo gli Npl, mentre in Europa servono iniziative forti, come il varo di veicoli appositi per gestire questi crediti non performing. Visco è stato molto esplicito sull'idea di "bad bank" a livello europeo: «Potrebbero essere valutate favorevolmente - ha detto - proposte che prevedano anche la possibilità per investitori privati ??di partecipare al capitale di queste società». Ma dalla crisi - ha poi aggiunto - bisogna uscire affrontando tutti i nodi irrisolti della regulation bancaria dell'Unione: dall'armonizzazione delle procedure di liquidazione per gli intermediari di piccole e medie dimensioni, anche attraverso la possibilità di utilizzare fondi comuni per condurre liquidazioni ordinate, fino al completamento della creazione di un sostegno al Fondo di risoluzione unico come parte del quadro di gestione delle crisi.

Un altro fattore di rafforzamento, ovvero le operazioni di consolidamento dei gruppi bancari, è stato invece indicato dalla vice direttrice generale, Alessandra Perrazzelli, intervenuta alla presentazione del rapporto annuale dell'Aibe. È bene che l'Italia «possa avere due-tre grossi gruppi bancari che abbiano la resilienza per andare avanti e la capacità di investire in tecnologia in maniera cospicua e possano essere un grande vettore di creazione di valore industriale». Un cambiamento tanto più necessario a fronte della pandemia «e quindi della maggior difficoltà che le banche incontreranno». In ogni caso, ha concluso la Perrazzelli, la Banca d'Italia continuerà a monitorare la situazione, valutando l'impatto del Covid sull'andamento del Pil e sulle prospettive future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LAVORO

Stop ai licenziamenti: pressing dei sindacati, Conte media

Possibile convocazione di Palazzo Chigi per evitare tensioni sociali

Giorgio Pogliotti

I sindacati chiedono di essere convocati dal premier Giuseppe Conte, dopo la mancata intesa sulla loro richiesta di collegare la proroga della cassa Covid al blocco dei licenziamenti nell'incontro proseguito mercoledì fino a tarda sera con i ministri dell'Economia e del Lavoro, rispettivamente Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo. E da Palazzo Chigi trapela l'intenzione di convocare a breve un tavolo con i sindacati, per cercare un'intesa ed evitare l'acuirsi di tensioni sociali che potrebbero saldarsi con lo sciopero dei metalmeccanici del 5 novembre.

I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno considerato insufficiente la disponibilità del governo ad estendere il blocco dei licenziamenti fino a fine gennaio, in coincidenza con la fine dello stato d'emergenza, rispetto all'attuale scadenza del 31 dicembre 2020. Il Governo ha anche annunciato un intervento in due fasi sulla proroga della cassa Covid; con un decreto saranno prorogate 6 settimane per assicurare la copertura fino a fine anno alle imprese che a metà novembre avranno esaurito la cassa, e con la legge di Bilancio ulteriori 12 settimane concesse sempre in base al principio del calo del fatturato. I sindacati chiedono che proroga della cassa Covid e blocco dei licenziamenti viaggino parallelamente, senza stabilire una data precisa per la fine del blocco. Ciò significa che con un utilizzo continuativo delle 12 settimane di cassa integrazione nel 2021 si arriva nella seconda decade di marzo, ma con "stop and go" si potrebbe arrivare anche a giugno. Ipotesi respinta dal governo, considerando che il blocco dei licenziamenti collettivi e individuali per ragioni economiche è in vigore dallo scorso 17 marzo, e che ulteriori proroghe sono a rischio di ricorsi che potrebbero sollevare la questione di incostituzionalità della norma. Senza contare che le imprese chiedono a gran voce di superare il blocco, sottolineando che ostacola processi di ristrutturazione aziendale, impedendo di fatto il turn over. I due ministri hanno annunciato l'intenzione di avviare un tavolo aperto anche alle imprese, per accelerare il decollo delle politiche attive e la riforma degli ammortizzatori sociali, in modo da offrire un sostegno all'occupabilità di quanti si troveranno senza lavoro.

In tema di ammortizzatori, l'Inps evidenzia che a settembre sono state autorizzate 254,9 milioni di ore di Cig, per il 98% con causale "emergenza Covid", rispetto ai 19 milioni dello stesso mese del 2019. Siamo lontani dal picco di 871 milioni di ore

di maggio, la Cig si sta progressivamente riducendo, considerando che ad agosto sfiorava quota 294 milioni di ore. Ma un solo mese continua a totalizzare le ore di un intero anno “normale”, come il 2019 (276 milioni di ore di Cig). In totale tra gennaio e settembre l’ammontare delle ore autorizzate è pari a 3,2 miliardi, anche se il “tiraggio”, ovvero l’effettivo utilizzo a luglio era al 40,80%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Licenziamenti, i sindacati chiamano il premier

Cgil, Cisl e Uil: proposte finora insufficienti su blocco e cassa integrazione

ROMA La patata bollente del blocco dei licenziamenti potrebbe passare nelle mani di Giuseppe Conte. Il presidente del consiglio sta valutando la richiesta di Cgil, Cisl e Uil dopo il fallimento della trattativa, nella notte fra mercoledì e ieri, con i ministri dell'Economia e del Lavoro, Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo. I due avevano proposto di estendere il blocco dei licenziamenti fino al 31 gennaio 2021, per allinearli alla scadenza dello stato di emergenza. Ma secondo i sindacati il blocco deve andare «di pari passo», come dice la leader della Cisl Annamaria Furlan, con la proroga della cassa integrazione, che lo stesso governo è pronto a concedere con la formula di ulteriori 18 settimane utilizzabili fino alla fine del prossimo giugno.

In sostanza, secondo Cgil, Cisl e Uil, il blocco dovrebbe arrivare fino al 21 marzo per le aziende che stanno esaurendo la cig (terminerà a metà novembre per quelle che la stanno usando tutta) e che continueranno con le ulteriori 18 settimane, mentre il blocco dovrebbe andare oltre questa data per le imprese che invece avranno ancora settimane di cig da consumare fino a giugno. Un orizzonte troppo lontano, per Gualtieri, che dispone al momento di non più di 5 miliardi per la cig (bastano per le 18 settimane in più). Ma soprattutto il governo non vorrebbe tenere ingessato il mercato del lavoro troppo a lungo, col rischio di creare una bolla che esploderebbe con la fine del blocco, dando il via a un'ondata di licenziamenti. I sindacati sottolineano invece che il pericolo di un dramma sociale è già presente, visto l'aggravarsi del contagio. A maggior ragione, sostengono Landini (Cgil), Furlan (Cisl) e Bombardieri (Uil) vanno prorogati a lungo cig e blocco dei licenziamenti.

I dati Inps segnalano intanto che nei primi 7 mesi del 2020 le assunzioni sono crollate del 38% mentre la Fondazione studi dei consulenti del lavoro dice che «circa un milione di posti di lavoro» potrebbero andare persi nel 2020 nelle piccole e medie imprese. Il governo dovrà sciogliere i nodi con un decreto legge prima della fine dell'attuale proroga, a metà novembre. Per questo la convocazione di sindacati e associazioni imprenditoriali allo stesso tavolo potrebbe arrivare in questi giorni.

Enrico Marro

L'emergenza occupazione

Cig, salgono a 500mila i lavoratori in attesa

IL CASO

Valerio Iuliano

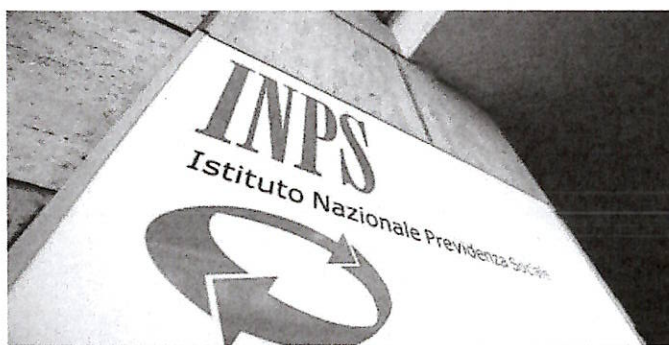
La Cassa integrazione non arriva mai per tutti. I ritardi nell'erogazione degli ammortizzatori sociali per "Covid-19" sono ancora una spina nel fianco di molti lavoratori e imprese. Da un mese a questa parte, le domande ancora inevase sono addirittura aumentate. A sostenerlo è il presidente del Consiglio di vigilanza Inps Guglielmo Loy, secondo il quale le richieste effettuate dalle aziende - e non ancora liquidate - si aggirano oggi intorno alle 240mila unità. Un numero che risulta, dunque, superiore alle 226mila calcolate dallo stesso Loy a fine settembre. E, nello stesso tempo, è aumentato, di conseguenza, anche il numero dei lavoratori ancora privi di ammortizzatori sociali. Guglielmo Loy stima un numero di dipendenti di imprese private ben oltre le 500mila unità. I dati sulle istanze presentate e quelli sui lavoratori coinvolti sono differenti perché, in molti casi, le domande riguardano una pluralità di dipendenti.

GLI INTOPPI BUCROCRATICI

Analizzando nel dettaglio le cifre relative ai tre ammortizzatori sociali "per Covid-19" si scopre che quasi 150mila - oltre la metà di quelle ancora inevase - riguarda la Cassa integrazione in deroga. Ovvero quello che, fin dal mese di marzo, ha determinato le attese più lunghe. Un ritardo scaturito da procedure

► Ancora ritardi nell'erogazione degli aiuti Covid. A migliaia aspettano da prima dell'estate

► Il vertice del Consiglio di vigilanza Inps Loy «Faticoso avere dati, manca la trasparenza»



La sede Inps di via dell'Amba Aradam a Roma

I PRIMI PROBLEMI CON LE SOVRAPPOSIZIONI TRA REGIONI E INPS. NEI PROSSIMI MESI PRATICHE DESTINATE AD AUMENTARE

burocratiche troppo lunghe e complesse che, nel primo periodo, coinvolgevano anche le Regioni. Il meccanismo è stato poi modificato ma i problemi generati dalla sovrapposizione tra Inps e Regioni sono ancora evidenti. Naturalmente, l'entità del danno inferto a lavoratori e

aziende varia a seconda del momento in cui è stata inviata la richiesta per accedere alla Cig. Le istanze presentate dalle aziende riguardano tanto il periodo a cavallo del lockdown - quello compreso tra marzo e maggio - quanto i mesi più recenti. Nel primo caso, si tratterebbe di un

danno gravissimo, con decine di migliaia di potenziali beneficiari della Cig ancora senza un euro dopo un lasso di tempo lunghissimo. In altri casi, invece, il ritardo è "fisiologico", spiega lo stesso Loy. Proprio per valutare gli effetti sui lavoratori dei ritardi nell'erogazione degli ammortizzatori sociali, il Consiglio di Vigilanza Inps sta analizzando i dati sulla Cig in base all'"anzianità di domanda", in modo da stabilire quante di queste richieste corrispondano a tempi non "fisiologici".

I dati sull'"anzianità di domanda" sono ancora in fase di elaborazione. Tuttavia, si può già affermare che le istanze non autorizzate dall'Inps inviate prima dell'estate sono svariate decine di migliaia. Un ritardo clamoroso, dal quale possono scaturire seri rischi per la tenuta sociale. Le stime del Consiglio di vigilanza Inps sulle istanze non liquidate nei mesi scorsi sono risultati spesso in contrasto con i dati, sempre più scarni, divulgati dallo stesso Istituto. «Dal momento dello scivolone del "vi pagheremo tutti dal mese di giugno", dall'Inps non esce più nulla. È una questione di tra-

sparenza», aveva sottolineato Loy poche settimane fa.

«È ancora faticoso avere dati da Inps», ripete oggi Loy. I beneficiari di Cig ancora da pagare secondo Inps al 10 settembre - ultimo dato disponibile - sarebbero stati poco più di 30mila. «In Campania, nelle sedi provinciali di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta, le domande autorizzate - fa sapere la Direzione regionale Inps - sono pari al 98% di quelle presentate. Per le tre integrazioni abbiamo erogato circa 227 milioni per 407mila lavoratori». I dati che emergono, invece, dal Focus sulla Cig, reso noto ieri da Inps, sono impressionanti. Da gennaio a settembre 2020, le ore autorizzate per la Cig in deroga, in tutta Italia, sono oltre 46 milioni. E quelle per la Cig ordinaria sono pari ad oltre 94 milioni. «Il numero totale di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate nel periodo dal 1° aprile al 30 settembre 2020, per emergenza sanitaria, è pari a 3.058,1 milioni di cui: 1.475,9 milioni di CIG ordinaria, 988,2 milioni per l'assegno ordinario dei fondi di solidarietà e 594,0 milioni di CIG in deroga».

IL TREND

Un numero che aumenterà ancora nell'ultimo trimestre del 2020. «Molte aziende - spiega Guglielmo Loy - finiranno la Cig già a metà novembre. Dunque, è inevitabile l'allungamento fino a fine anno decretato dal governo». Sarà altrettanto inevitabile anche un progressivo allungamento dei tempi di erogazione per tante istanze di Cig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M G M C Q

WEBINAR 2020



Il Messaggero Il Gazzettino Il Mattino Il Corriere Adriatico Il Nuovo Quotidiano di Puglia



OBBLIGATI A CRESCERE
RESILIENZA, COMPETENZA, COMPETITIVITÀ:
LA CRESCITA È AL FEMMINILE

29 ottobre ore 9:30

In streaming su ilmessaggero.it ilgazzettino.it ilmattino.it
corriereadriatico.it quotidianodipuglia.it

Ursula von der Leyen l'ha fissata tra gli obiettivi della sua presidenza ancor prima che la pandemia la rendesse una emergenza; è tra le missioni delle linee guida elaborate dal Governo per il Recovery Fund; eppure, secondo i dati di Google, l'Italia è al 71° posto su 76 Paesi analizzati per frequenza di ricerca della definizione di "uguaglianza di genere". Sembra ancora lontana la consapevolezza che il 51% non sia una minoranza da includere. Ma l'empowerment femminile è oggi imprescindibile per uscire dalla crisi pandemica; secondo una stima di Bankitalia, infatti, la piena occupazione femminile (al 60%) varrebbe 7 punti di PIL. Restano molti gli ostacoli da superare e tanti i livelli su cui operare, in questo senso il Next Generation Eu diventa un'occasione da non sprecare. Dagli stereotipi di genere, la formazione, la conciliazione dei tempi di lavoro, famiglia (scuola), fino al gender pay gap: tutte le leve su cui investire per ridurre le disparità e puntare su crescita e sviluppo.



Main Partner

eni

«Il Paese è fermo, basta annunci

Senza aiuti subito Italo chiude»

Intervista Luca Cordero di Montezemolo

di Nicola Saldutti

«Non ci siamo. Non disconosco certo l'impegno del governo ma bisogna dirci la verità: il Covid è l'emergenza assoluta, ma non vorrei che diventi anche il paravento per non affrontare di petto con urgenza problemi economico sociali del Paese». Luca Cordero di Montezemolo ha visto il premier Conte in tv domenica, come milioni di italiani: «So che è difficile, ma mi sarei aspettato interventi molto più drastici e meno confusi per i cittadini. Cosa si può fare o no, non è per niente chiaro. Oggi emerge un Paese bloccato, che vive alla giornata, senza una visione. Vedo bonus, sussidi, aiuti, troppi annunci che restano tali, ma nessuna strategia di politica economica»

Ma i sussidi tentano di arginare una situazione sociale che potrebbe diventare esplosiva...

«Sono d'accordo se questi sussidi fossero già nelle tasche degli italiani, cosa che non è, e questo è molto grave, basta vedere cosa succede con molti piccoli imprenditori di ogni settore che sono costretti a chiudere. Inoltre dico che bisogna guardare anche al domani, non solo all'emergenza».

Ammetterà che gestire un Paese con 7,5 milioni di persone in Cig non è facile...

«Il Covid ha scoperchiato forti fragilità che avevamo già prima. Abbiamo perso troppo tempo con Stati generali, task force, commissari vari».

Per la verità la task force ha individuato soluzioni che il governo non ha trasformato in decisioni...

«Appunto. Lavoro disperso. Prenda ad esempio i trasporti e il caso Italo. I treni ad alta velocità sembrano cliniche: puliti, posti seduti e quindi tracciabili, ricambio d'aria frequente. Il ministro della Sanità il 14 luglio aveva stabilito che potessimo salire all'80% di capienza, poi un'incomprensibile marcia indietro, con la conseguenza che oggi sui treni ad alta velocità si viaggia al 50%, mentre sul trasporto locale all'80% o al 100%, senza controlli e con pericolosi ammassamenti. Certo, è un problema superato con la situazione di oggi, ma è stata una decisione demagogica, con un Cts che si è piegato, suo malgrado, a logiche politiche. È stato penalizzato chi è più sicuro e si è finanziato chi è meno sicuro».

Ma per i treni sono stati stanziati 1,2 miliardi?

«Solo annunci, a maggio!, il decreto rilancio prevedeva la creazione di un fondo di circa 1,2 miliardi a sostegno delle imprese di trasporti a mercato, cioè alta velocità e servizio merci, da distribuire in 15 anni. Il governo ha disatteso impegni presi, siamo a novembre e non è arrivato nulla. A questo punto se non arrivano i fondi promessi in tempi brevissimi, Italo sarà costretto a fermarsi. E sarebbe una grande sconfitta per il Paese, non solo per noi. La concorrenza nei treni ha consentito di ridurre del 40% le tariffe, e la privatizzazione italiana viene citata come esempio in Europa. Si conosceva il grande rischio di una ripresa della pandemia ad ottobre, e in questi mesi c'è stato un colpevole ritardo: assurda la libertà su movide, discoteche e assembramenti; non si è potenziato il servizio sanitario nazionale e locale, di cui in queste ore vediamo le conseguenze, non si è rafforzato il trasporto locale, e i treni disponibili di Italo oggi potrebbero essere utili proprio per rafforzare la sicurezza, la qualità e ridurre l'affollamento dei regionali. E poi, sono ancora pochi tamponi e mascherine, poche le forniture alle scuole, ecc. Ecco, trovo ipocrita dare la colpa solo alla popolazione dopo averla incensata per il senso civico».

Ma sulla Sanità le Regioni hanno un ruolo centrale...

«Certo, e anche loro devono assumersi la responsabilità di questi ritardi. Oggi chi si ammala, spesso è abbandonato nei corridoi della burocrazia sanitaria. Prenda i tamponi: se ne fanno 160 mila, bisognerebbe arrivare a 300 mila. Ma nessuno sa chiaramente come e a chi rivolger-si».

Il ministro Gualtieri parla di un rimbalzo dell'Economia nel terzo trimestre.

Le emergenze

Il Covid non diventi il paravento per non affrontare i problemi economici del Paese

«Io vedo un Paese che vive alla giornata, che stanziava cifre che poi non arrivano, come i 20 miliardi per le infrastrutture fermi da 10 mesi, gli 88 miliardi per le imprese, che come ha detto il presidente Confindustria, in massima parte non si sono ancora visti, la cassa integrazione che in molti casi stiamo anticipando noi imprenditori, sussidi che vanno spesso al settore pubblico, insomma, uno Stato sempre più invadente che rischia di soffocare l'imprenditoria privata e una sana concorrenza. Come dice Ricolfi, stiamo diventando una sorta di società parassita di massa, un Paese che pensa di creare la crescita solo con l'assistenzialismo. E se i soldi dell'Europa non arrivassero?»

Sarebbe un disastro

«Si parla di 209 miliardi, nel maggio 2021 arriveranno 15 miliardi, il resto nel 2022 e 2023. Non sono fondi di cui disporre domani mattina. E molti fanno finta di non vederne i criteri. Ci sono 27 task force a Bruxelles per ciascun Paese, per vedere come si spendono i soldi e su quali progetti prioritari, controllando obiettivi, tempi e rendicontazione».

Sull'ultimo punto l'Italia non è proprio fortissima...

«Trovo scandaloso che ogni anno non usiamo questi fondi. È il momento di individuare in fretta le priorità, non dieci o venti, scegliamo: scuola, sanità, ambiente e cambiamenti climatici, che dovrebbero essere al centro dell'agenda del governo».

Il dibattito si è concentrato sui banchi con le rotelle...

«La priorità di un Paese normale è la scuola, la cultura digitale, la riduzione del gap educativo, l'edilizia scolastica, la formazione degli insegnanti. Non è accettabile che solo il 62% dei ragazzi concluda le scuole superiori e solo il 28% sia laureato. La pandemia rischia di creare una catastrofe educativa, con bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola per la crisi, aumentando un divario educativo già allarmante. Bisogna intervenire in fretta»

Diceva della sanità...

«Mai come oggi tutti hanno capito l'importanza della scienza e della ricerca. La pandemia ci ha reso consapevoli che il sistema sanitario è una priorità assoluta. Lo vediamo con Telethon. Medici, terapie intensive. Tutte cose chiare nella fase acuta, poi si è perso tempo. Un'altra priorità? Accelerare la digitalizzazione. Prenda la banda larga: lo faccio io, lo fai tu. Va avanti da 4 anni e siamo ancora a livelli clamorosamente arretrati»

E poi?

«Infrastrutture ed energia pulita, rinnovabili. Il clima del Dopoguerra aveva ridato un senso di unità nazionale. Viviamo un momento storico in cui bisogna recuperarlo. La crisi, come diceva Einstein, può essere una grossa fortuna, che porta progressi»

Le priorità

Vanno individuate poche priorità, a partire dalla scuola, la sanità, il digitale

Ne è proprio sicuro?

«Purtroppo no, in Italia siamo di fronte anche a una crisi da incompetenza. Ma possiamo farcela. Il Covid è stato lo specchio delle fragilità del Paese. Siamo ancora in tempo per dire cosa fare, con quale governance, ma bisogna scegliere poche fondamentali priorità. Temo il 2023, anno delle elezioni, proprio quando dovrebbe arrivare il grosso delle risorse europee. Serve una politica di sostegno non a pioggia, da varare con urgenza e coraggio, cercando di coinvolgere le persone più responsabili e competenti, senza essere prigionieri dei partiti di appartenenza. Altrimenti smettiamola di parlare di spirito del Dopoguerra».

LEGGE DI BILANCIO

Industria, in arrivo dote da 400 milioni alla Nuova Sabatini

Nel pacchetto Mise 1,1 miliardi totali anche per i voucher su tv e scooter

Carmine Fotina

ROMA

Approvata la cornice, con la formula «salvo intese», il disegno di legge di bilancio si riempie giorno dopo giorno di contenuti dettagliati in vista del varo definitivo. Nel confronto continuo tra i vari ministeri proponenti e il ministero dell'Economia trova conferma un pacchetto di rifinanziamenti di misure di politica industriale firmato dal dicastero dello Sviluppo economico.

Allo stato dei lavori tecnici, una voce rilevante sarà l'assegnazione di ulteriori 390-400 milioni ai finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini". Questa agevolazione, nata nel 2014 per sostenere gli investimenti privati in impianti, macchinari, attrezzature, ha dato prova anche negli ultimi mesi di essere apprezzata dal settore industriale con un buon trend di recupero dopo i mesi di crollo delle operazioni dovuto al lockdown delle attività produttive. Anche la qualità delle operazioni sostenute dai contributi statali ha offerto segnali positivi e per la prima volta lo scorso agosto è stato registrato il sorpasso dei finanziamenti deliberati per investimenti 4.0, diretti a processi di digitalizzazione, rispetto ai finanziamenti per attrezzature e impianti ordinari.

La dote per la "Nuova Sabatini", in attesa delle conferme finali della Ragioneria dello Stato, si inserisce in un pacchetto di rifinanziamenti del ministero dello Sviluppo a valere sulle risorse ordinarie della legge di bilancio che vale per il primo anno 1,1 miliardi. Nel computo, tra le altre voci, figurano anche ulteriori 250 milioni per rafforzare il nuovo "Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività di impresa", 150 milioni per le aree di crisi complessa, 100 milioni per il "bonus rottamazione televisori" che deve favorire il passaggio al sistema tv Dvb-T2, 100 milioni per i contratti di sviluppo nel turismo. E ci sono una trentina di milioni per rialimentare i bonus per gli scooter elettrici. Al contrario non figurano le nuove risorse (si era parlato di 400 milioni) per proseguire con la campagna di incentivazione delle auto meno inquinanti, che a questo punto sarà probabilmente oggetto di discussione in Parlamento per un emendamento al testo.

A questa fetta di interventi dovrà poi affiancarsi quella da finanziare con le risorse della Recovery and Resilience Facility. L'intenzione è quella di inserirli già in

manovra creando un fondo specifico con un'anticipazione di tesoreria in attesa che si rendano disponibili i fondi Ue. Vi rientrerà innanzitutto il pacchetto di proroghe degli incentivi 4.0, inclusivo di nuove risorse destinate agli incentivi per la trasformazione digitale delle Pmi, ai voucher per le consulenze degli «innovation manager» e agli accordi di innovazione. Con il Recovery Plan si conta poi di finanziare una nuova tranche degli Ipcei (important projects of common european interest), i grandi progetti di interesse europeo nelle nuove tecnologie con un focus specifico sull'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LAVORO

Nuovo contratto Federlegno, arrivano 70 euro di aumento

Bellin (Fla): «Buon risultato nonostante la volontà di chi ha voluto far saltare tutto»

L'una tantum di 100 euro per iscrivere tutti i 150mila addetti al fondo Arco

Cristina Casadei

Industria del legno. Ai 150 mila dipendenti arriva un aumento medio di 70 euro

Per i 150mila lavoratori del legno arredo è in arrivo un aumento di 70 euro al livello medio (parametro 140) che diventano 50 al livello base (parametro 100). L'aumento sarà suddiviso in due tranches di 35 euro (25 al parametro 100), una da ottobre 2020, e una da gennaio 2021. Si chiude così la complessa trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro tra FederlegnoArredo e Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil, andata avanti un anno e mezzo, non senza scioperi e manifestazioni. «Nonostante il Coronavirus, abbiamo voluto fare un vero rinnovo contrattuale e non un accordo ponte come qualcuno suggeriva - spiega Gianfranco Bellin capodelegazione di FederlegnoArredo -. Era importante intervenire su una serie di istituti contrattuali non più al passo con i tempi e con le esigenze delle aziende. Una per tutte, limitare per quanto possibile, gli effetti del cosiddetto Decreto dignità su lavoro a tempo determinato e in somministrazione».

Sulla flessibilità la mediazione è stata trovata sulla quota del 45% di contratti flessibili. Le aziende potranno scegliere liberamente quali, tra tempo determinato e somministrazione, per una quota pari al 35%. Rimane invece l'accordo con le Rsu per la flessibilità di orario. Importanti anche i risultati sui diritti dei lavoratori con l'attenzione alle donne vittime di violenza e l'integrazione salariale del 30% a carico delle aziende per le lavoratrici in maternità facoltativa. È stato inoltre riconosciuto un aumento della maggiorazione per i lavoratori turnisti che non possono usufruire della pausa aggiuntiva di mezz'ora a quella per legge (10 minuti). Grande attenzione anche

alla salute e sicurezza. «Tutta l'architettura del contratto ha portato avanti un sistema per garantire la sicurezza dei lavoratori anche in caso di pandemia, secondo cui Rsu, Rls e responsabile delle aziende formeranno comitati paritetici in caso di Covid 19 o altre pandemie, definendo le misure di prevenzione in azienda - spiega il segretario nazionale della Feneal Uil, Fabrizio Pascucci -. Inoltre il contratto definisce misure di sicurezza uguali per tutti i lavoratori, anche per quelli di appalto e subappalto». Per incentivare la contrattazione di secondo livello, invece, l'elemento di garanzia retributiva è stato portato a 25 euro al mese per chi non la fa.

Dal punto di vista del segretario generale della Fillea Cgil, Alessandro Genovesi, è stata difesa soprattutto «la funzione salariale del contratto nazionale, confermando la doppia pista prevista dal passato rinnovo contrattuale che si intende integralmente confermato, con aumenti superiori all'inflazione che incideranno su tutti gli istituti contrattuali». «L'accordo conferma la terza via per gli incrementi economici che prevede una quota fissa e poi una rivalutazione ogni gennaio su un montante salariale reale che comprende paga base, contingenza, edr e tre aumenti periodici di anzianità - aggiunge Pascucci -. Il contratto del legno arredo diventa così quello con l'aumento più alto nel manifatturiero tra quelli finora firmati». Il segretario nazionale della Filca Cisl, Salvatore Federico sottolinea che «è stata valorizzata la possibilità che i lavoratori possano contribuire al loro benessere organizzativo e abbiamo rafforzato il nostro sistema contrattuale di previdenza complementare con un aumento a carico azienda di +0,20% (0,10% a gennaio 2021 e 0,10% gennaio 2022) dei contributi, oltre al riconoscimento di 100 euro di una tantum per tutti i lavoratori destinata al fondo Arco per promuoverne l'adesione».

Dulcis in fundo. Dalla delegazione trattante delle aziende arriva l'invito a una riflessione sul fair play. «Abbiamo deciso di arrivare alla firma dell'accordo, nonostante la manifesta volontà di qualcuno di far saltare il tavolo per motivi esterni ed estranei al settore e alle sue dinamiche. Credo che l'accordo - conclude Bellin - sia un buon risultato all'interno di quelle che sono le regole stabilite negli accordi interconfederali (tra cui anche il patto della fabbrica, ndr). Voglio fare un ringraziamento pubblico a quelle controparti che hanno lavorato per raggiungere il fine in un corretto confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei